# l'anorama dell'arte italiana d'oqqi alla XXIII Biennale di Venezia

## I concorsi dedicati alla guerra - Cento mostre personali - Un nuovo caso De Chirico - Il centro morale dell'esposizione - I giovani

Venezia 20 giugno. Al visitatore della XXIII renti, le tendenze sì; e que-Duce. ste correnti, queste tendenze

buona? Noi, prima di tutto, ab- le loro doti e capacità. biamo il dovere di dare almeno A Palazzi, di cui non abbiamero di mostre collettive che tratto d'Ilia con turbante

« ravvicinare dove era possibile Mascherini. qualità non troppo eterogenee el divergenti, per ragioni tecniche provenienza»; ma è anche vero che « forse sperare di recar ordine e metodo dove contano solo l'istinto e il talento è fatica vana»; in altre parole gli sviluppi e le varietà dei temi fonsinfonia.

to, della Marina, dell'Aeronautica, dei concorsi dedicati alla guerra e alla vita del tempo fascista, del sempre battagliero futurismo, di Venezia e delle arti decorative.

## Gli artisti combattenti

A proposito, quale è stato l'esito dei concorsi e quale è il contributo degli artisti combattenti in terra, sul mare e in cielo? Quantunque troppi pittori, disegnatori e scultori abbiano lavorato su minuti particolari o abbiano condotto la Biennale fino all'allegoria retorica, nei quattro padiglioni marziali non mancano, anzi abbondano, le opere ragguardevoli. Basta pensare — poichè di tutti gli artisti a cui dobbiamo documenti schietti e durevoli non possiamo citare i nomi — a quello che hanno fatto per la storia della marina e dell'aeronautica, e indirettamente o direttamente anche per la storia dell'arte, Anselmo Bucci, il pittore di due guerre mondiali e di più di una rivoluzione estetica, Michele Cascella, Tommaso Cascella, Antonio Barrera, Lino Bianchi Barriviera. Nomi di veterani, e di veterani che fanno buona scuola. Da chi ha imparato Nazzareno Pancino a dipingere incrociatori e sommergibili, se non da Bucci? Quanto ai futuristi, di cui si

contano oggi ben undici gruppi, pare che la loro forza decorativa non sia diminuita, ma riscoppi nell'aeropittura con la violenza dell'ormai lontano Bombardamento di Adrianopoli. Bombardamenti di Malta, è delle ultime leve, Umberto Ge-sua arte; e questo proprio nel za, Bracchi, Martina, tutti pitme patetico, non dispiacerebbe ciare a godersi tranquillamen- vedere l'uno con l'altro; come rismo.

[cale natura morta di Vagnetti.] nuota sott'acqua. A rappresen-[amici, clienti, quanto gli capita Biennale si spiega il panora- un socratico ritratto di Tosi di di una volta c'è rimasto un sicuro dei doni di natura, vada ma delle arti figurative ita- terracotta. Altre sculture di Ca- grande San Giacomo di legno, o non vada a sangue il suo laliane. Nemmeno a Venezia, si rà, Tizzano, Innocenti, Crocet- parente del famoso governato- voro a chi sta a guardare. capisce, sono rappresentati tut- ti ci rammentano cortesemente re di « Un milione di pecore ». Se poi l'arte italiana avesse ti i pittori, gli scultori, i di- la Biennale precedente. Adesso Mario Raimondi non se la bisogno, anche per far buona segnatori e gli incisori del no- passiamo tra due forbiti bronzi sente, a quanto pare, di segui- figura a Venezia, di un altro stro Paese; ma tutte le cor- di Berti: il Re Imperatore e il re Martini su una strada simi- pittore serio, ecco il tenace.

confluiscono a un certo pun- munione, Usellini sembra scher- ispiratigli dal primo Rinasci- venuti ventisette quadri che to, se non proprio nel letto del- zare e non scherza, imprigiona- mento, a patinarli, a colorirli; vanno studiati. Di mano piutla tradizione, in un ampio al- to com'è nella sua inamidata mentre un altro scultore, Gae- tosto greve nel paesaggio che veo non disagevole. Un colto maniera ingenua; in Si miete tano Martinez, suo vicino di non sia una impressione e nei forestiero, appartenente ad una anche in città il napoletano mostra, opera non senza inge- quadri di figura, d'altra parte Nazione amica, ci diceva che la, Cortiello replica le sue figurine gnosità su moduli picassiani e assai pregevoli, egli eccelle insia pur ancora relativa, unità cittadinesche schizzate con un non genericamente cubisti. dell'arte italiana d'oggi salta moderno senso della vanità. Di Un posto a sè merita certo di quelle delle farfalle, con gli già agli occhi. I forestieri infat- Guidi, di Peyron, di Graziosi, di la pittura di Casorati. Come strumenti, con la zucca rossa, ti, in queste nostre opere d'ar- Sobrero, di Primo Conti, abbia- nella esposizione di Carrà, an- cocomero — per giustezza di te contemporanea, colgono non mo visto altrove qualcosa di me- cora aperta a Brera, qui si vie- concezione, composizione, imtanto le influenze straniere, glio; Saetti, Colao, Brancaccio, ne subito presi da un senti- pasto, accordi tonali, giuochi di quanto la nazionalità del colo- Del Bon, Menzio, Monti, Rizzo, mento di rispetto che in alcuni piani e di volumi, intensità d'ire, e quasi un'aria di famiglia. Tamburi, Vellani Marchi, Sei- può sfiorare e in altri immede- spirazione. Semplice complimento o, co- bezzi, Lilloni, De Rocchi e altri, simarsi con l'ammirazione. Una me crediamo, in un'osservazio- tra i quali il modesto e gentile personalità costante, molto une cortese una verità bella e Dalla Zorza, confermano bene

una idea di ciò che si è visto in mo dimenticata la mostra per- gracili bambine, povere ragaz- riflessi, dorati cieli crepuscolari, sessantasei sale, in cento mo-sonale milanese dell'anno scor-ze, misere donne, qualche pae- è quella di De Grada, di fronte riuniscono opere spesso dispatroppo bello e arieggia alla zione, in compenso, non è mai sata serie dei nudi muliebri di turcherie dei francesi dell'Ot-nè stanca nè grigia, e il segno Steffenini, tornato ai pennelli

mezze sale e alle pareti di cui si Grada, Cadorin, Steffenini, Mo- e del '700 non guasta. discorre di più nell'affollato relli, Luigi Bartolini, Tallone, Gran belle femmine passate mondo artistico di Venezia. Per- Michele Cascella, Dudreville, dalla realtà al sogno, al cospetchè, ad esempio, rimandare an- Caligiani, Cantatore, De Savo, damentali, numerosi, complessi, cora il cenno sul nuovo caso Tosi acquarellista, Rosti, Dal bero più che mai avvilite le soatalora impreveduti, conferisco- De Chirico quando di questo Pozzo, Giarrizzo, e dagli scultono alla parte italiana della caso si parla tanto? In Andro-ri Messina, Conte. Rubino, Biennale un andamento d'ardua meda e Perseo, al posto della Minguzzi; attorno a questo censemplice firma sta scritto bal- tro gravitano, o molto meglio Non si dimentichi poi che al danzosamente: « Pictor optimus si aggirano liberamente, De Pipalazzo dell'arte italiana fanno pinxit ». Questo fastoso e inquie- sis, Paulucci, Mucchi, Cesetti, corona i padiglioni dell'Eserci- to pittore ripropone con 31 qua- Tomea. Fausto Pirandello. Bi-

Marino Marini ha plasmato tare il suo pastorale arcaismo sotto gli occhi di impressionista le; e continua a sviluppare i scrupoloso, robusto, collerico e Col Ricordo della prima co- suoi bozzetti degli scorsi anni, retto Salietti. Da Chiavari sono

> mana, triste, piena di decoro drammatico. L'iconografia può senza riflessi speciosi.

tanto nelle nature morte — ve-

Paesaggi e ritratti

Una serie coerente di dense essere per se stessa monotona, vedute, con boschi, acque, caldi stre personali, in un buon nu-so, vorremmo dire che il Ri-saggio, nature morte tuttaltro al quale sarebbe piacevole, e è che pantagrueliche; l'intona- forse giovevole, mettere la ro-E' vero che, come dice Anto- tocento. Intanto gli amatori è sempre energico. Nel nudo pieno di entusiasmo giovanile. nio Maraini nella introduzione della scultura avranno osserva- di Vocazione e in un altro pez- Steffenini sa per istinto che coal catalogo, gli ordinatori della to i bronzi e le cere di Roma-zo, troviamo una pregevole ma- sa sia il mestiere e si fida della Biennale si sono studiate di nelli e i graziosi bronzetti di teria impastata di luce serena sua sensualità, di buona lega. Alle bellezze delle donne colori Ma rompiamo per carità e Il centro estetico e morale maschi e galanti. Tutto attorno estetiche o semplicemente di per pietà del lettore il filo della grande mostra è costitui- luci discrete, ombre amene, conduttore del catalogo e sal- to dai pittori Pietro Gaudenzi, morbide screziature. L'omaggio tiamo a quella tra le sale, alle Bernasconi, Frisia, Salietti, De di qualche rimembranza dell'800

to delle quali si rincantuccereb-

vi tapine che Cantatore va a-

morevolmente raffigurando da

anni. Non hanno nome queste donne. Si chiamano Figura; figura in azzurro quando è festa; non hanno nemmeno la pretesa di essere vere, sarebbero pronte a confessare di essere semplicemente dipinte. Dipinti quei pochi vezzi, dipinti i poveri panni, dipinta l'aria che si respira. Non c'è il vero, non c'è il bello nei quadri del Cantatore, ma il fiore del vero, e il gentile rimpianto della bellezza perduta. Ma che riposta ricchezza di gamme opache, slavate, smorte! Adesso, per avere un altro contrasto interessante, basterebbe porre accanto all'opera di Cantatore l'opera di un altro pittore nato dodici anni prima, non trenta: Guido Tallone, lombardo, gran rimescolatore della pingue tradizione del suo paese, scapigliato, estemporaneo alla Boldini, non di rado approssimativo. Ma a Venezia ha voluto presentarsi bene: deve aver scelto molto o lavorato sodo in questi tempi, a giudicare dagli

tutti in piedi e, aggiungeremo

volontieri, possono anche servi-

re al visitatore che si sia smar-

rito, da punto di riferimento. Nella mezza sala di rimpetto, dipinti di Enzo Morelli, artista alla cui notorietà nuocciono sol-Itanto la lenta meditata opera le lo sprezzo della vanagloria. Di Morelli saremmo tentati di tracciare il ritratto con la penna, se non se ne avesse fatto lui col pennello uno sincero e abbastanza scanzonato. In nessun'altra opera Morelli ha messo tanta cordialità e tanta filosofia. E anche nella « Piazza del mio paese » e nelle altre vedute di Bagnacavallo. Non è difficile capire che, sotto la bonarietà delle vedute e dei paesaggi, in genere si delineano e si sciolgono molteplici esperienze e una esatta conoscenza delle straniera. Pudore, dunque; e che è ritorno alla sensibilità pronta e compiuta degli anni freschi. Approfittando della severa lezione di Carrà, Morelli non ha tuttavia ridotto a schemesso alone di colore, dove si riverberano i toni di vespro di un'antica civiltà rustica.



U. Pallastrelli di Celleri. - Ritratto dell'A. R. la Principessa di Piemonte e dell'A. R. il Principe di Napoli (Giacomelli).

tisti che avevano a Venezia mo- tura? Vediamo.

stre personali negli anni scorsi, Per questa sala andrebbe for-ler rinunziare lealmente a ogni ha per sfondo l'immagine di A- se matto un Poe. E' infatti una lustra e a ogni spolvero dà alla medeo di Savoia-Aosta. La ras-sala da racconto straordinario; XXIII Biennale, per quanto risegna ha dunque inizio in una sontuosa, dotta, aulica, negro-guarda l'esposizione italiana, la atmosfera di sobria celebrazio- mantica. In un'epoca cauta- necessaria stabilità etica. Altri ne dei nostri più recenti fasti mente naturalistica in pittura pittori o scultori possono avere militari. Nelle prime dieci sale, i combattimenti di cavalieri, la e hanno una più sicura sensibiliciascuno di quegli artisti ha al-mitologia, l'oriente di De Chi-tà, maggiore talento, persino la Biennale nel 1942 un'opera rico, l'Autoritratto in costume un pizzico di genio avranno; sola. Notiamo affreschi di Bar- di torero, l'altro Autoritratto in ma non quella paziente fedeltà bieri, Santagata, Casalini, Toz-|costume, l'Autoritratto con el-|a sè stessi che nasce da un giuzi; rivediamo L'aviatore di Fer-|mo|, e soprattutto un così rotto dizio naturalmente chiaro o deruccio Vecchi; eccoci davanti a dipingere figure e scene di un cantato a poco a poco. una luminosa Campagna di To- nero donchisciottismo con tinte Messina ha accolto alla Biensi; a una malinconica figura in ricercate o preziosamente viete, nale parte delle sue sculture bianco di Carpi; a una musi-con salti di tono, con bianchi più apprezzate, in attenta scel-ferma. spettrali, con ombre sbandiera- ta: i ritratti del cardinale Schute, con un'incredibile sprezza- ster, di Marussig, Levi, Quasi- le è oggi o quale era ieri, non tempo che hanno trovato.

della arciverità di Sciltian.

intitolata una aeropittura di A. dri della sua mostra persona-Irolli, Lotti, Notte, Pucci, Pan-G. Ambrosi, e fra tanti giovani le veneziana il problema della cheri, Pigato, Gentilini, Coraz- l'arte contemporanea italiana rardo Dottori, violento e insie- momento in cui poteva comin- tori che hanno poco o nulla da amore d'una semplificazione definirlo un classico del futu- te la vasta fama ottenuta. d'altronde sono personalmente L'Oca spiumata e le Aringhe, diversi gli artisti di quello che Le raffigurazioni del fante, due superbe nature morte, piac- abbiamo chiamato il centro del marinaio, dell'aviatore e del ciono a tutti: il resto è mate- estetico e morale della Mostra. legionario ornano la Rotonda; ria di accesa discussione. Qua- Il fatto che tali artisti siano mi le immagini del suo paese, la fuga di sale nelle quali sono le squisito veleno ha mai in- usciti per sempre, come si spe- ma le ha circonfuse di un somstate disposte le opere degli ar- fuso De Chirico nella sua pit- ra, dall'eclettismo e abbiano rinunziato o dimostrino di vo-

Nuotatore.

fluttuanti di una donna che za, Parigi, borghesi, familiari, e il secondo i suoi cavalli e va-

## La pattuglia di punta

La pattuglia di punta della pittura italiana è formata alla Biennale dal De Pisis dell'ultima maniera, da Birolli, Pirandello, Cesetti, Tomea, Lotti, Gentilini, Corazza e Martina, alcuni dei quali sono virtuosi della improvvisazione, mentre gli altri sono sperimentatori di più formule in violento urto o realisti tragici o favoleggiatori in cerca d'una maniera

De Pisis, lo si preferisca quatura antimpressionistica, non modo, Gatto, busti e figure in- ha da temere che il suo nome potrebbe lasciare davvero il tere di donna, Adamo, Eva, il cada dalle pagine della storia dell'arte moderna; è uno dei Evoluzione di Martini Quale perizia nutrita di una pittori, pochi o molti, che i potore e aggraziata dal gusto del qualche cosa dei fatti nostri. A De Chirico si allaccia a mo- barocco nascente, appena ondu- Si ha però la impressione che do suo Gregorio Sciltian, il cui lato, nello stile che Conte colti- la sua prodigiosa mano si sia elegante neoverismo spazia in va col maggior abbandono e a appesantita, che il suo già feuna delle sale che riescono più volte con spensieratezza! I licissimo tocco indugi e si atcomode al visitatore. Tra pa- bronzi di Conte, le donnicciole tardi sulla tela invece di porentesi, è forse tempo di far che suonano, ballano, si spoglia- sarsi per un attimo e riprennotare che in fin dei conti, no, trescano, fanno le smorfie, dere il volo. L'alito fatato che non c'è niente di meno vero sono paragonabili alle canzo-lasciava così leggiadre impronnette che durano più di tanta te figurative, nelle quali il pub-Contigue o attigue alla sa signorile musica da camera. blico si dilettava a riconoscere la di Sciltian sono quelle delle Gaudenzi, Bernasconi, Frisia di colpo questo e quel fiore, sculture di Arturo Martini: sono pittori vivi ma non di mo- frutta, uccelli, pesci, nicchi, marmi, pietre, bronzi, terracot- da. La loro forza è appunto cento piccole meraviglie della ta, legno; e tutto lavorato co-questa, di non essere di moda. natura, ha perso il beato pome in una grande crisi di co- Le polemiche passano e resta la tere? Immaginiamo che De Piscienza; stavamo per dire tutto facoltà di rappresentare ciascu- sis, uomo di intelligenza rara ma adombrato e impennato. Questi no secondo la sua indole, la sua volubile, si sia annoiato della artisti sono figli del proprio educazione ed a modo suo, uo-sua magia e invaghito dell'arte tempo e della quiete non vor-mini, cose, luoghi. Gaudenzi è altrui. Il ritratto di San Carlo ranno mai saperne. A Padova di Anticoli Corrado; nella sua Borromeo, dipinto dichiaratafummo colti da stupore davan- colta maniera serba un profu- mente in omaggio e alla mati al monumento a Tito Livio, mo di pittoresco che, lungi dal- niera di Scipione, può essere, eretto nella piazza della Fa- lo stonare, ristora: si è eccedu- più che un indizio, una prova. coltà di Lettere (qui c'è il boz- to nel dir male del pittoresco, e Birolli continua a lusingarci e zetto); alla Biennale siamo in- forse si potrebbe cominciare a ammaliarci con le sue propodotti a considerare con sim- riabilitarlo. Bernasconi, coma- ste di festaiole narrazioni pitpatia un po' sgomenta la re-sco, nostrano, avrebbe il torto toriche; anzi ci anticipa un sepentina evoluzione di Martini di non dissimulare la sua origi-condo particolare del Gineceo da forme mosse a forme addi- ne divisionista e di seguire la non meno attraente del primo rittura aerodinamiche e acqueo- sua natura di primitivo dise- che era esposto alla mostra del dinamiche. Egli ha scolpito nel gnatore e di mite colorista. E concorso Bergamo; Pirandello momento il guizzo di una nuo-Frisia, brianzolo, dipinge Vene-e Cesetti agitano il primo gli tatrice che si tuffa e le mosse zia, Milano, Bergamo, la Brian-accoranti cenci dei suoi reietti

## GII ARTISTI STRANIBRI ALLA BENNALE DI VENEZIA

mania, Ungheria, Romania, Svizzera, Danimarca e Svezia. Di certe assenze, ben giustifica- dizione dei volontari, l'Offerta, Affine sotto qualche aspetto ispirito.

ispirate dalla storia tedesca e e della scena. dalla guerra d'oggi. Il commis- Le opere dei pittori Claus Non solo ricco il padiglione sario ordinatore, professor A-Bergen, Giorgio Lebrecht, Gu-dell'Ungheria, ma anche genedolf Ziegler, dice appunto nel glielmo Sauter, Herbert Schnür- roso nella sua festevolezza. Il catalogo che « composizioni sto- pel e Ferdinando Spiegel rap- visitatore è accolto dalle gaie riche tedesche, quadri rappre- presentano con energia fatti di tempere folcloristiche di Gusentanti combattimenti dell'at-guerra; quelle dei pittori Wal-glielmo Aba Novák, capo della tuale guerra e i mille luoghi ove ter Hemming, Francesco Ger-scuola magiara di Roma, vinciferve il lavoro, nonchè carica- win. Riccardo Gessner, Ewald tore all'Accademia ungherese ture politiche, formano questa Jorzig, Arrigo Mercker, Leo-del Premio Mussolini. Briosi ritvolta i soggetti delle opere am- nardo Sandrock, grandi lavori mi di colore, indiavolate e nello messe all'esposizione della se- pubblici. Olai Gulbransson, E- stesso tempo regolate cadenze zione germanica della Bien-doardo Thöny e Giovannino di tocco. Davanti all'opera del nale ».

thur Kampf, artista rinomato, mitica. Grande ai suoi gerarchi, Bene- pregevoli ritratti e busti.

Venezia giugno.

1 padiglioni stranieri della Pittori germanici di guerra - Umorismo xxIII Biennale sono nove; e precisamente quelli della Ger- dell'Ungheria patriarcale - Rapsodie bul-Croazia, Bulgaria, Slovacchia, gare e slovacche - I ritratti di Kraljevic dicatezza che viene dalla con-

te in una rassegna che rispec- del Popolo, il suo pennello in- all'arte germanica riesce alla chia indirettamente e diretta- dugia sui particolari, accarezza Biennale l'arte danese, modulamente il processo di formazio- i volti, si perde talora in gra- ta in larghi campi decorativi, nominiamo solo ora i paesisti ne dell'ordine nuovo, è super- ziose minuzie. L'insieme peral- sparsi, s'intende, di vivaci ac- ka e Klie. fluo parlare; e di Paesi alleati tro è pieno di dignità, ed il co-centi impressionistici. Notiamo o amici come il Giappone, la lore, non diffuso, raccolto, ru- un paesaggio di Th. Olsen Ha- l'arte internazionale, e quindi Finlandia, la Spagna, diciamo bizzo, affettuoso, concilia pre- gedorn, una natura morta di volentieri che sono presenti in sto al quadro la simpatia del Vilh Lundstrom, le istantanee pubblico. Anche dove si deside- pittoricistiche di Interno e Fio-Il padiglione della Germania rerebbe maggior nerbo, piace la ri di Olaf Rude e di Alla ficomprende soprattutto opere sincera bonarietà delle figure nestra di Agger Knud, il nudo

Schweitzer-Mjölnir, noti carica- compianto pittore, morto tragi-Quadri storici scorre, acerrimi, scaricano le al pennello, ma all'archetto del La prima sala, che è anche armi della satira grafica contro violinista. La scapigliatura qui ha bisogno di depurare il sanla sala d'onore, ospita una se- i campioni della plutocrazia, è tuttavia solo apparente, es-

co. Egli ama la storia, i costu-complesso di pezzi, raccoman-toni di affresco e nel geniale mi, gli usi, le fogge della Pa- da il suo nome più alle figure bozzetto del mosaico per il patria. In ampie composizioni co-simboliche, animate da vivido diglione ungherese dell'Esposime il Discorso di Federico il panteismo plastico, che ai pur zione di Roma.

dell'Afrodite di Frank Utzon.

rie organica di dipinti di Ar- del bolscevismo, della razza se- sendo questa domenicale matra i più anziani del suo Pae-se, tradizionalmente germani-che espone un ragguardevole di che espone un ragguarde del che espone un ragguardevole di che se, tradizionalmente germani-che espone un ragguardevole abbagliare negli studi e nei car-

> Raggruppati attorno alle opere del caposcuola sono i dipinti di altri ex-pensionati dell'Accademia di Roma: il novecentesco Molnár, Kontuly, Medveczky, Basilides, Pekáry invaghito dell'arte dei primitivi italiani, Hincz, Szönyi, Jeges, Istokovits, Emöd, Patay, Elessy, Sidlò, Ferenczy, scultori.

ria rustica e patriarcale. L'opera di Rudnay ha un fondo di paesaggi di Rudnay sanno di ria sezione del Bianco e Nero. buon interno domestico. Pranlaggio, Villaggio, Famiglia, Fauno ad uno, e con essi smorzati colori rotti da qualche

luminescenza, orizzonti dove il sole cova come il fuoco sotto la cenere, interni allegri e riposanti, macchie di figure e fifidenza.

E non abbiamo citato tutti gli artisti ungheresi che espongono a Venezia: per esempio

più volubili, la pittura e la scul-

tura della Romania, sebbene

questa valorosa Nazione possa

vantare tre robusti pittori pronti a sprezzare ogni lusinga: Nicolae Stoica, Theodor Pallady e Alexandra Padina. Ruvidi ma schietti. Quasi tutti gli altri espositori sono raffinae capricciosi. Alcuni, come il pittore Vânatoru e gli scultori Jalea e Baicoianu, compiono veri acrobatismi. Fanno eccezione Ressu e Steriadi, autori di vasti quadri di genere. Darascu, Grigorescu, Petrascu e Popescu, pittori, ed Han, scultore, possono piacere ed affascinare. Tutto sommato, quella della Romania è un'arte varia, gue con un salasso, lo depurerà

Il padiglione bulgaro

Tre grandi correnti estetiche ci sembra di riconoscere nel padiglione bulgaro: francese, italiana, magiara. Matisse, i futuristi, Aba Novák. Dunque, tre indirizzi decorativi; seguiti è doveroso dirlo - con prudenza, con gentilezza e con candore. Riescono subito gradevoli la compostezza e la semplicità dell'imitazione e del quasi idillico vagheggiamento. L'arte europea è adattata in Bulgaria a modi dy, pittori; e Patzay, Medgyes- pastorali e ne riceve non so che vaghezza. Comunque Taba-Ma oggi come oggi, mentre coff, a giudicare dall'unico peztanti giovani cercano la stra- zo esposto, un potente Ritratto da maestra, il più genuino ed virile, è davvero un buon pitamabile artista magiaro rimane tore; nè è l'unico, come dimo-Rudnay, il pittore dell'Unghe-strano gli acquerelli di Stoiloff. E gli scultori Nicoloff, di cui si ammirano i busti di marmo di Re Boris e della Regina tenero umorismo. Realtà, ma Giovanna, fini alla maniera del realtà del passato, sognata nell'angolo più intimo di casa, do-ve il pulviscolo atmosferico danza in dolce ombra. Gli stessi è completata da una molto se-

· Caratteristiche chiare hanno di villaggio, Carri, Bevitori, Vil- già le giovani arti figurative della Slovacchia, nate nei primi anni del secolo; specialmenmiglia, Famiglia: i titoli dei te la pittura, che novera non pochi istoriatori popolareschi, narratori di favole pittoriche, tra i quali Janko, Fulla, Benka, Bazovsky. Il patrimonio rapsodico nazionale fornisce a questi artisti spunti, temi e motivi originali che vengono usati non di rado con sapienza. Tra gli scultori, al vecchio ritrattista

Koniàrek preferiamo l'agile Kostka. Qualche stonatura cosmopolitica di Mudroch, Lea Mrazova ed altri pittori, non arriva a turbare l'agreste armonia della Mostra. Assai copiosa la raccolta di opere d'arte, pitture sculture

ed incisioni, ordinate nel padi-

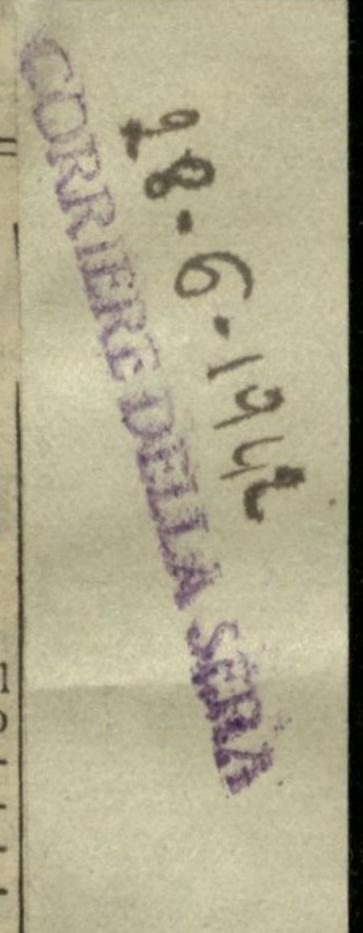
glione svedese; e meglio che decoroso in generale il tono. Aria di vecchie stampe insigni, correttezza di disegno, linee di danza ritmica, avanguardia educata. L'agitazione dell'arte europea va ad attenuarsi lassù al Nord. Osserviamo con compiacimento gli acquerelli di Bergmann, con acuto interesse Alba di Kylberg, con attenzione rattristata Davanti allo specchio del dolente Nilsson. La collezione di acqueforti, punte-

secche e litografie ci induce poi ad ammirare la pazienza, la lindura e la finezza degli incisori svedesi.

Olimpo svizzero La Svizzera, che si fa rappresentare in ogni Biennale «da un limitato numero di artisti scelti a turno fra i suoi migliori», presenta quest'anno il pittore Carlo Walser di Teufen. lo scultore Carlo Otto Bänninger di Zurigo e il disegnatore Max Hunziker, anch'esso di Zurigo. L'atmosfera del padiglione è serena, lievemente rarefatta. Immaginate un Campigli divenuto quasi monocromo, fattosi severo, ed avrete un'idea di Walser, delle sue estese composizioni decorative. Pensate anche ad un Sironi definitivamente placato, addolcito, illanguidito, a proposito di pitture murali della specie di Poesia e pensiero svizzeri, Popolo di pastori, Donne alla fontana, dalle quali spira profumo di blanda poesia; nè per il placido Olimpo moderno di Bänninger bisogna fare un discorso troppo diverso, quantunque tale scultura abbia un'epidermide piuttosto tormentata. Ben altrimenti scaltro invece il neoromanticismo di Hunziker, disegnatore così bravo a rielaborare le stampe dell'Ottocento ed a simularne ora la gaiezza ed ora l'a-

marezza. Quanto alla Croazia indipendente, Mestrovic, Racic e Kraljevic basterebbero a rappresentarla degnamente alla Biennale; anche se non pochi degli altri artisti che espongono a Venezia, i pittori Bulic, Kopac, Motika, Plancic, Rezek, Sohaj, sono tutt'altro che trascurabili. Di Mestrovic, famoso non da ieri, si possono studiare bassorilievi lignei di estrema eleganza lineare e bronzi nei quali la deformazione obbedisce a rigidi criteri stilistici; di Racic leggiadri ritratti muliebri sui quali si è posato un velo di nostalgia: quelli della signora in bianco, della signora in nero, della signora col cappello, della sorella Pepica; di Kraljevic i più nervosi ritratti dell'intera Biennale, Quel suo Vitaiuolo, ed il Pittore Benkovic, e l'Autoritratto, è più facile sognarseli che dimenticarli. L'efficacia di Kraljevic è immediata, per poco non aggredisce. Eccolo qui il pittore, nell'autoritratto, barbuto e zazzeruto, magro ma niente affatto esile, attento. quasi minaccioso; siede nel mezzo della nuda stanza su una scranna e palpa con la sinistra un suo temibile cane lupo: a guardar meglio, forse lo trat-

tiene affinche non si avventi senz'altro contro gli intrusi. Radius



(Dal nostro inviato)

Venezia, giugno

Ieri sera, al «Florian», seduta a un tavolo vicino al mio, una signora dai capelli sbiancati discuteva animatamente, con un gruppo di amici, di Luigi Filippo. La signora difendeva ancora quel re: probabilmente il suo salotto ha ancora poltrone e specchiere ornate e luccicanti di ori, e, forse perché il suo arredatore gli ha scelto lo stile Luigi Filippo, si sente ora costretta a difendere anche quel codice di vita. Le voci si alzavano nel fruscio della sera veneziana: domande, risposte, affermazioni: fra il gruppo, un giovane ha imposto a un tratto il suo giudizio, con una voce ferma, irrispettosa. No: per lui l'arte non è un clima politico.

Anche ieri, nel silenzio della laguna in viaggio verso Burano, interminabile silenzio su questa specie di mare morto, tra gli amici milanesi, uno legge ad un tratto ad alta voce, il primo articolo impegnativo uscito sulla Biennale; l'articolo di Bertocchi sul Carlino. lo sarebbe quella di accusare un mania, l'Ungheria, la Svizzera.

to più volte ad alta voce. Pure una commozione è in tutti noi, nel girar per queste sale della XXIII Biennale, Biennale di guerra. Tre padiglioni sono dedicati all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica: e i quadri intitolati ai carristi, alle torpediniere, ai bombardieri, ci fermano come la pagina del giornale coi suoi titoli drammatici di questa storia umana in azione. Ci sono dei pittori che si sono trovati, come dei giorscritto la loro pagina: è sempre un documento, e da tempo è di-Cesare e di Abba, che questa pagina scritta al momento della guerra o sul pensiero della guerra, può anche diventare e valere più che un documento provvisorio, proprio come raggiunta opera d'arte. Quei tre padiglioni erano necessari, proprio così fatti, con la loro etichetta di vita militare, in quell'apparente stacco dal tranquillo piano dell'arte: aperti documentari di azione eroica sorti, naturalmente, dalla vita stessa dell'arte. Per quegli artisti che si son trovati a vivere coi soldati, quei quaquesto molti ancora si dolgono: un suo indelebile valore.



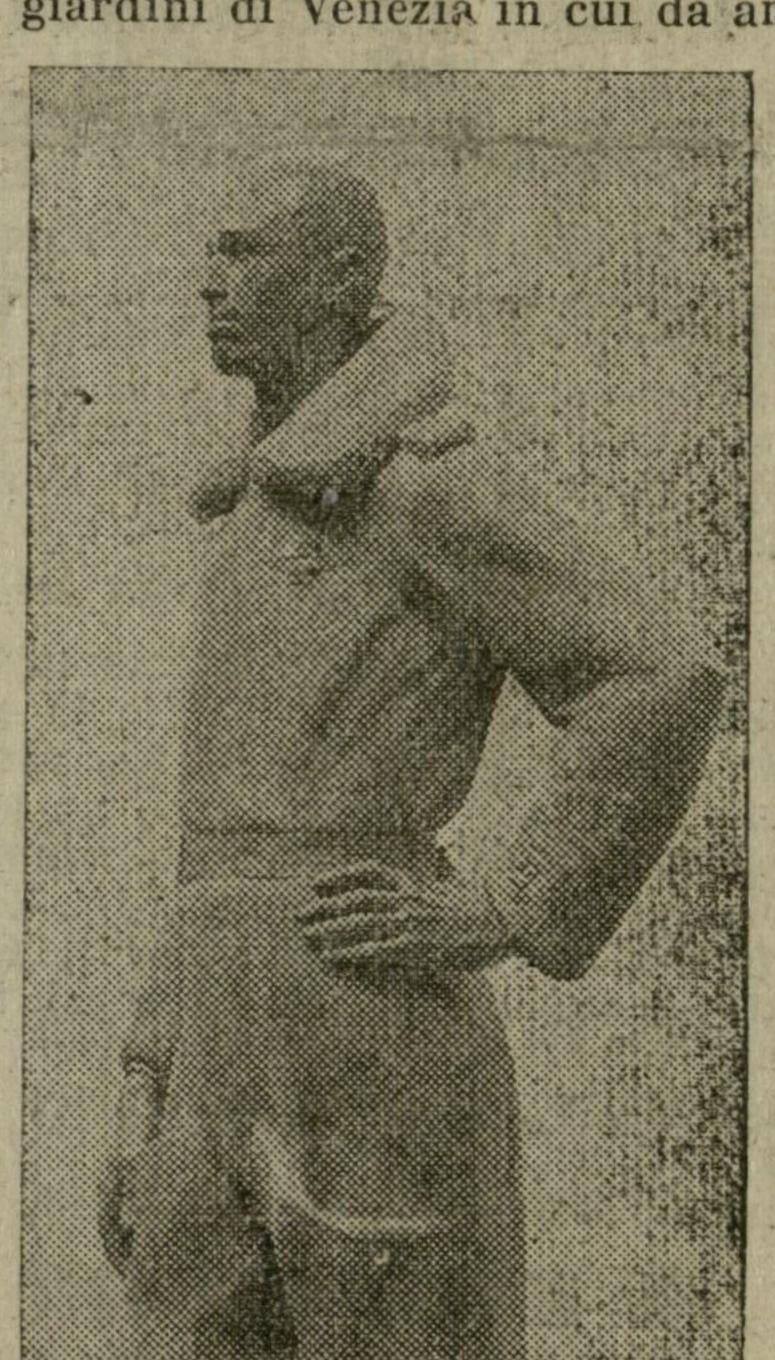
RAFFAELE DE GRADA: « Paesaggio fiorentino »

moralità dell'artista sta nell'inten-li giardini di Venezia in cui da ansità, nella serietà del suo essere! artista: il dovere di un pittore ol di uno scultore sta nel dipingere e nello scolpire sempre meglio. La sala di Casorati a questa Biennale ha questo alto valore morale: nelnalisti, alla difesa del convoglio, ni di estrema chiarezza il valore all'attacco dell'aeroporto e hanno eterno del linguaggio plastico: nell'altezza dei risultati, nello stile mostrato, dagli esempi di Giulio raggiunto è la forza dell'artista: no immagini di guerra. In questa Biennale vi sono alcuni artisti italiani che hanno sentito la necessità di quel raccoglimento, di questo intimo colloquio, da Casorati a Bartolini, da Birolli a Conte, da Marini a Cantatore, ad altri di cui parleremo: questi artisti sono riusciti a esprimere fuori di ogni equivoco e di ogni retorica, quel senso eroico che esce dall'ora tragica che turba tutta la civiltà del mondo: qualche cosa che val anche oltre ogni ora.

dri erano inevitabili. Ma qui, a E' in questa conquista dell'eterquesta diretta franchezza di una no che si muove l'ostinata e difficronaca vissuta, doveva fermarsi cile vita dell'artista: in una conl'atmosfera di guerra della Bienna- tinuamente rinnovata definizione le. Cercare di spingere gli artisti di valori non contingenti. Questa a fare dei quadri di guerra al di XXIII Biennale documenta che il fuori di quel momento, è un er-centro della vita artistica italiana rore che porta l'arte sul piano del- non si é spostato, anche se, a volla retorica. Con lealtà, lo hanno te talune incertezze sembrano riconosciuto quasi tutti i critici i- spingere la comune coscienza critaliani e anche i giudici di Vene- tica a pericolose oscillazioni. Se zia, così scontenti di dover occu- si esce da quel raccoglimento, non pare un padiglione con quadri e soltanto l'arte schietta può divenstatue inutili, di sbagliati concor- tare una retorica banale, ma può si: dopo aver dichiarato che «i perfino dimenticare la decenza del pei, di svolgere il senso, il signirisultati dei concorsi in questi ul- suo mestiere. Il tremendo equivoco timi anni sono andati continua- della pittura di Sciltian e quello XXIII Biennale veneziana ripropomente declinando», hanno addi-dell'ultimo De Chirico possono es- ne alla nostra attenzione. rittura proposto di escludere nel-sere un esempio. Anche questa le Biennali venture qualunque con-Biennale è una pagina di storia atsimile gara. Né i rari quadri, di-tuale: e bastano pochi pittori e ciamo così, evocativi esposti nel scultori a rifare limpida l'aria a ligrande padiglione dell'Italia, giu-berare la via per chi vuole e può stificano, di fronte all'arte, il loro capire: per salvare ancora l'arte idiritto di occupazione. Di tutto taliana in un suo volto preciso, in

anche scrittori illustri mettono in Undici nazioni accompagnano la stato d'accusa la moralità e la vi- vasta presentazione dell'arte italiatalità dell'arte perchè, in giorni na curata da Antonio Maraini: e tanto ansiosi e drammatici, i più alcune di queste nazioni sono nuodegli artisti continuano a dipin- ve al pubblico di Venezia, alcune, gere nature morte e paesaggi, nu-come la Croazia, addirittura nuove di e ritratti. Ma l'accusa di osten-nella storia: altre ritornano nei lotata indifferenza è stolta quanto ro antichi padiglioni come la Ger-

No: nessuno chieda a Morandi di chimico di continuare le sue la L'Europa è in guerra: ognuno di dipingere una scena di battaglia: nalisi in provette di bianco cristal- questi paesi è oggi nella tensione lo, invece che tricolore. Bottai ha di una religiosa e suprema soffeparlato, su questo con una ur- renza: quasi la maggior parte di gente chiarezza: la guerra non questi padiglioni non raccoglie afdeve essere un disordine: ciascu-frettati commenti dell'ora. Una pano lavori al suo posto, l'operaio, il ce serena resta in questi giardini contadino, il filosofo, l'artista. La protesi sul mare, in questi mirabi-



ALCIDE TICO': « Amedeo di Savoia Duca d'Aosta »

ni fioriscono le cose dell'arte. Una consolazione serena si continua fra prati fioriti, fra gli artisti del mondo ciascuno col suo segreto nel cuore.

Nei prossimi articoli cerchere-! mo, nell'esame delle opere essenziali degli artisti italiani ed euroficato e la polemica che questa

GINO PANCHERI

# Internazionale d'arte di Vene

(Dal nostro inviato)

tavia ci lasciamo volentieri attira- di svolazzi.

chiarissimi dell'interno, dividendo l'individuo». le sale a destra e a sinistra del salone centrale, tra la scultura e la viziosa molti altri artisti italiani pittura. Soltanto per Sciltian, pit-

la sezione di scultura.

di inserire la mostra di Sciltian rito libero: sarebbe inutile: il valo, no l'asse centrale del padiglione: critico italiano - «intenso e ricco fra quelle dei pittori, e, aggiungia- re di questi richiami, che passeran- ne dovrebbero essere, anche ideal- di modulazioni come una canzone la si guarda e più ci si convince rico, e non supera il significato sai, Marini, Guidi, Severini, Men- mo e si pone fra le opere memo che questo elegante dilettante è della ricetta e dell'etichetta. Non ci zio, Carpi, Vagnetti, Usellini, Lillo- rabili di questa Biennale». sprovveduto nel modo più assolu- indugeremo così a elencare la po- ni, Del Bon, De Rocchi, Tamburi, La sala di Arturo Martini ha so dendo di fargli un elogio -- ha detto addirittura di finzioni tattili — la critica servile e in mala fede (e non soltanto di quella mala fede come arte di regolare la conoscenza di noi stessi al metro delle convenienze) ha fatto il nome del Caravaggio. Ma niente é cosi vuoto e inutile come quei suoi pezzi di composizioni e nature morte, in cui le minute e aneddotiche descrizioni hanno un realismo di bravura senza scopo, proprio come l'enfasi delle esaltazioni a freddo. La sua pittura, come quella del suo nume De Chirico - l'ho già detto nell'articolo precedente -- è un tremendo equ' voco. De Chirico, da tempo, ha fa to una svoltata, per non dire un capovolgimento: e non soltanto come pittore, ma come uomo di cultura. Baldini ce lo descrisse un giorno come il tipo « della barricata che ha sparato l'ultima cartuccia e, gridando abbasso i tiranni, salta fuori pronto a morire: bracalone lacero, scapigliato, fumante ».

Ora, non solo se la piglia con tutti, con la critica, con Cézame, Manet, Van Gogh ecc., con tutti

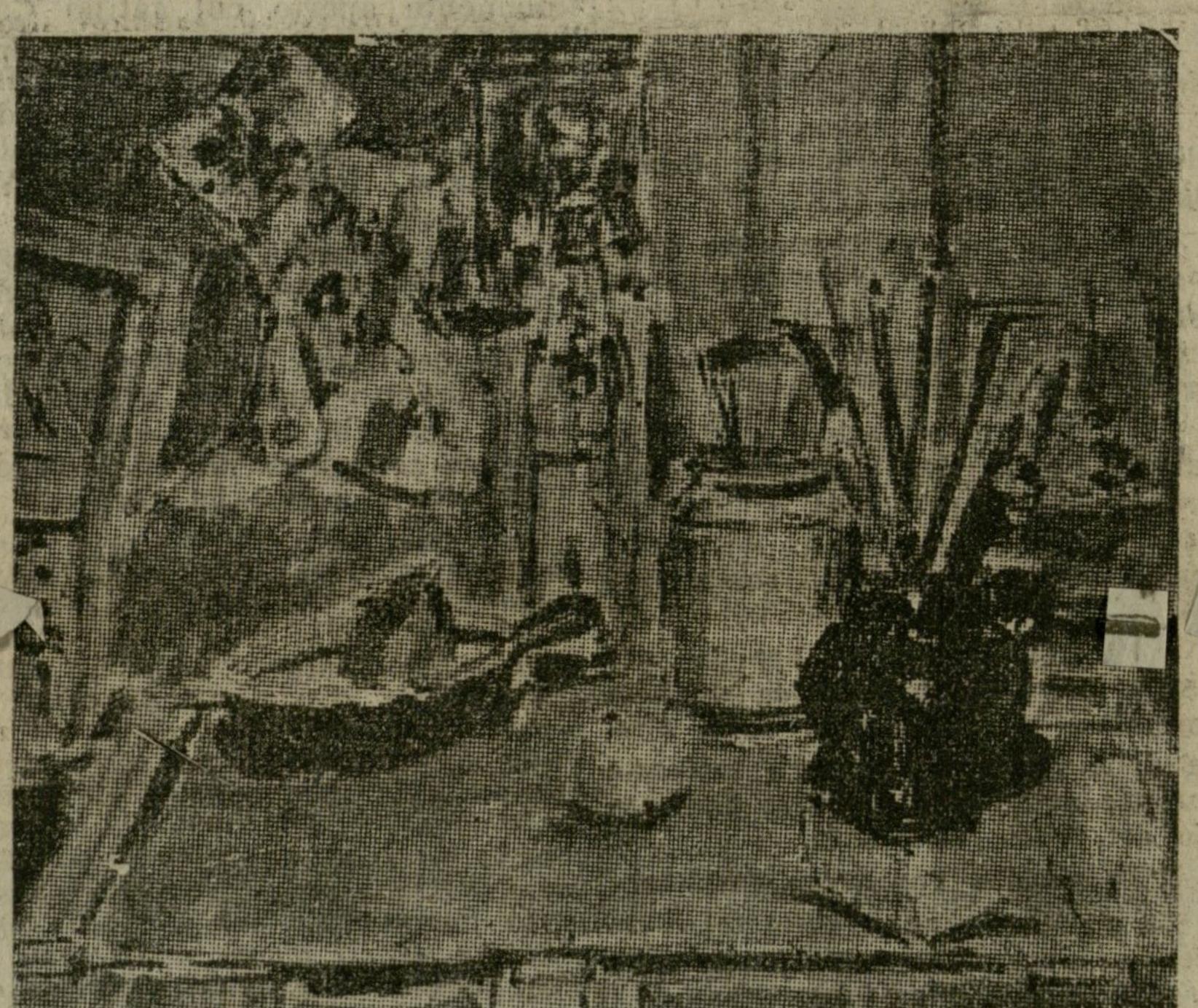
sempre una tentazione violenta e seicento: ma per De Chirico vale non soltanto per noi pittori che il giudizio che Baudelaire espres- pagina, e noi che su queste opere Renoir: certo, anche se il riferi. care ben altro che il fresco respi- per l'antico: «a parer mio sta al-

Da questa posizione pericolosa e specie di pessimismo nostalgico, to recentemente a Venezia le loro tale naturalismo: il «Ritratto della sottomessi ancora a quelle false a- mostre individuali non avrebbero Madre», tagliato nella pietra su u-Un onore, l'eccezione? Vorrem-spirazioni di restaurazione neoclas- potuto esporre a questa XXIII Bien-na ossatura d'impianto costruita

quel tempo, l'amante dell'ingegne- stico ha avuto, da parte degli arti- di Mascherini e di Romanelli, non re o la camera incantata per ca- sti italiani più vivi ben altre inda- sono proprio le prime che avrebpire il nostro discorso. Carrà par- gini di quelle meramente formali- bero dovuto venirci incontro: par-

pello veneziano sempre merita.

non riescono oggi a liberarsi. Non Al centro del grande padiglione orientato verso buone ricerche d



F. DE TISI: Composizione

insomma quelli che contano di porta l'arte verso una freddezza che questi di cui si è fatto il no- no andate più che ai greci, agli più, ma si sfoga in lunghi articoli di ricerca scientifica, risolvendola me non son tutti del tono che la etruschi, a Picasso e a Arkipenko. sulla tradizione, il mestiere e la sul piano morale in un vuoto e ste-loro firma dovrebbe imporre. Se si prudenza, pieni di pecche e di rile monologo, irretito nella rete esclude Tosi, Guidi, Marini che pregiudizi culturali; slegato ormai dei suoi stessi sillogismi. I Gauden- hanno mandato alla mostra opere Fra le sale degli scultori sono inda qualunque solidarietà con chi zi, i Cadorin, i Stultus, i Rubino, i d'impegno, molti altri sembrano es-tercalate mostre di bionco e nero: è impegnato da una estrema coe-Brozzi, i Martinazzi, i Lotti, i Lu-ser li soltanto con quel che in ger-da xilografi notissimi, di intenziorenza a rivivere, ogni giorno, nel carda, non sono certo quelli che go si chiama il abiglietto da visi- ni decorative e illustrative, come proprio lavoro i problemi di una salvano qui a Venezia l'arte italia- ta». Nell'assieme, insomma, si sen- Bruno da Osimo, a xilografi di aarté libera e franca. Ha ragione na L'arte italiana che conta, che ha te subito che non è qui il centro cuta sensibilità creativa come Ga-Bertocchi: De Chirico forse non è una sua «voce» ferma e vera è al- della mostra: bisognerà proprio lante, da esperti acquafortisti comai stato un pittore. Anche le sue trove: da vent'anni è altrove, lonta- giungere alle mostre individuali me il nostro Disertori; ad acquaforcose astratte e metafisiche di mol- na da quelle rettoriche che escono che Maraini sta ordinando in que- tisti che vorrebbero gareggiare col ti anni fa sono fuori della pittura, dai più senili e infecondi atteggia- ste Biennali in un largo turno de- grigio incauto della litografia, su vivono soltanto sul piano del gu- menti dell'intelligenza. Non sono gli artisti italiani più meritevoli, fino a Luigi Bartolini. La mostra sto. Basterebbe un confronto con spacconate: la riscoperta dei ter- Ma le prime due, di scultori, me- di Bartolini - l' ho già detto - è le operette dipinte da Carrà in mini più validi del linguaggio pla-scolate in queste salette, le mostre fra le più importanti della Bienna-

tecipa di un altro destino: e pro- stiche, fatte sui testi classici: so- ticolarmente quella di Romanelli, prio perchè pittore di razza ha sa- no stati sondaggi che hanno por- che è certo uno dei grandi scultori puto mettere un soffio di poesia tato alla conquista di quelle qua- italiani, ma non qui, purtroppo. Venezia, luglio anche in quei discorsi espressi in lità di stile che valgono in tutti i Più aderente alla sua ricerca è Ma-Quando molti anni fa fu costrui- un linguaggio che era ermetico tempi a formare la vera, intelligen- scherini che ha dei piccoli bronto per queste esposizioni quell'in-soltanto in apparenza. Ma alla te, poetica grandezza della nostra zi in cui spesso l'argomento del terminabile padiglione centrale, Biennale De Chirico si è scoperto tradizione. quello che da alcune Biennali è del tutto; scaduto il gusto che a- Qui a Venezia mancano quest'an- baro classicismo. Gli scultori alla riservato all'arte italiana, non è veva sorretto l'inventore dei ca- no Manzu, Carrà e altri, artisti che Biennale sono molti: ma soltanto, stata certo una fedice idea. Gli al- valli scalpitanti dalla lunga coda, avrebbero forse consentito uno svi- forse, Conte, Tallone, Minguzzi e tri padiglioni, anche se obbligano affiorano la gracilità, la furbizia e luppo meno generico al nostro di- Gallo escono dai limiti di un mona degli scalini e anche se hanno quell'improprietà di termini che scorso. Ma le salette di Birolli, Bar- do di gesti in posa. Conte è un arpiù di una sala, diventano esem- riadduce ogni accento di linguag- tolini, Cantatore, Tomea, Conte, tista serissimo, giunto a un rigoplari, a confronto del primo. Lo gio all'enfasi più rettorica e ge- Minguzzi, Martini, De Pisis, Pauluc- roso controllo delle sue forme: i squilibrio è soprattutto segnato da nerica. Non c'é un quadro che ci, e le opere di Mucchi, Afro e Gal-suoi nudi qui esposti sono certo quel rinchiudersi in un seguito di non metta a nudo l'artificio mec- lo sono documenti ugualmente im- tra i più belli della giovane sculsale che non finiscono mai, e fuo- canico e monotono della fattura, portanti di questa raggiunta co- tura d'oggi, e non solo i nudi, anri c'é, invece, quell'aperto respiro che non sia pulito, liscio, terribil-scienza dell'arte; e se lo spazio a- che i ritratti: quello della giovidei giardini protesi sul mare. Tut- mente tedioso, zeppo di lustrini e varo ce lo consentisse potremmo netta, ricco di notazioni prezio- le. Qui, in queste stupende stampe ni sollecitate da una commozione anche dire per loro le molte cose se è di una semplicità e di una re da quel labirinto: i quadri sono Qualcuno ha parlato di antico, di che ci stanno nel cuore. Ma questa purezza toccanti. Per Tallone, qualnota non può risolversi in un'intera cuno ha fatto, mi pare, il nome di siamo pronti, per loro, a dimenti-se un giorno sull'amore di Ingres abbiamo consumato dei giorni, vor-mento non vale per tutte le sue ol'antichità come i bei modi nei lo- persuadesse anche dalla nostra cro- sue figure, animate da segni vita-Maraini ha aggiunto anche que- ro capricci transitorii, stanno alle la cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose, si remmo dire di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose di lui con l'impegno notenoli della pittura della cadenze affettuose di lui con l'impegno notenoli della cadenze affettuose di lui con l'impegno notenoli della cadenze affettuose di lui con l'impegno notenoli della cadenze affettuose della cadenze affettuose di lui con l'impegno notenoli della cadenze affettuose affettuose affettuose affettuose affettuose affettuo st'anno all'invito tutto quello che buone maniere naturali che sorgoha potuto: i bianchi velari, i toni no dalla dignità e dalla carità delchiarissimi dell'interno, dividendo l'individue zione e l'impegno che questo ap- purezza di quelle del grande artich'è il solo in Italia dotato di quel servito a descriverla, se non a sta francese. Alla spontaneità a questi moti cordiali partecipa an- illuminazioni geniali e di dar vi- dalla coscienza critica e dalla che il giovane Minguzzi di Bologna, ta — e non solo nelle sue stampe, vampa cromatica dei suoi quadinando la sua mostra personale che qui a Venezia de vicina de la contra personale che qui a Venezia de la contra personale che contra personale contra pe nella sala a sinistra che precede enecia di precipio d mo piuttosto credere che questa sica, che fra il Sette e l'Ottocento nale: e sono stati, allora, invitati ferma, è un'opera esemplare. Acsua posizione di apparente riguar- proponevano un'idea dell'antichità con un'opera sola; sale diciamo co- canto a lui il ritratto di Oscar Gal- vincerà che non si esagera. do sia nata da un tardivo pudore come implicita negazione dello spi-si di rappresentanza. Esse forma-lo - riporteremo il giudizio di un mo, dei pittori italiani. Perche più no presto di moda, e affatto gene- mente, la spina dorsale. Tosi, Ro- d'amore, figura in modo degnissi- poche cose e un poco discontinue verso queste esperienze la propria

rietà spirituale, denunciava per lo to e contenuto. Afro espone tre tameno una decisa volontà di emer- volette vivacissime, in cui l'assungere. Si é impegnato in molte a- to cromativo del chiaroscuro, che zioni polemiche con una baldanza, non elude una precisa rispondenza intellettuale, ed ha messo molte sultati apprezzabilissimi. Tomea,

Alla Biennale, Martini, non sem- quadro si avvolge, per l'insistenza bra voler smentire la coerenza di con cui è realizzato, di quell'aria scutendo quanto si vuole la nuo- sce la sua maggiore poesia. La «caraggiungere, è pur certo che Mar- dalle sue opere più raggiunte, che stra pone ancora l'arte come un fluenze di Carrà. De Pisis, anche se problema di vita, come una neces- è incupito, é sempre De Pisis: le giorni cruenti». sità di discussione. E a esser giu-forme, o meglio, le sue annotaziocoraggio in questo suo insistere nella ricerca: più d'una delle sue sculture, ha raggiunto risultati controllabili di vivezza, anche se questa volta le simpatie di Martini so-

dal segno sinuoso e acutissimo, c'è poeticissima si risolvono in un'aequalche cosa di più dell'acquafor- rea concretezza di volumi, senza

Itista, c'è uno di quegli artisti che forzare l'indicazione plastica e senonorano l'Italia: la serie delle sue za che le stesure del colore si afstampe resta in mente come una floscino in superficie. I quadri di talento acceso e genuino capace di definirla. Si é parlato, indotti mo alle immagini più semplici e Van Gogh, come ai tre più diretti dimesse. Si guardino qui i suoi ispiratori di Birolli. Certo, i riferiquadri e si legga il suo libro «Pas- menti sono esatti. Ma Birolli è riu-Restano ancora Tomea, De Pisis, tissime la lezione e il linguaggio di Cantatore, Birolli Afro, Paulucci e questi significativi artisti dell'Otto-Martina Ma di Martina, che ha qui cento europeo: ha ritrovato attradiremo con più calma un'altra vol- «voce» e ha saputo darci opere vita. Per ora rileveremo come la sua ve, irradiate da un potere di trapittura, che è pur sempre di un sfigurazione cromatica che non riuto di quel minimo di temperamen- vertà dei risultati a cui sono per- sono alcuni di questi nomi, assie- levato quest'anno ragioni di scanto in cui consiste la fatalità del- venuti questi irriducibili bandito- me con altri, dei quali più d'uno dalo e sdegno. Ma Martini — è sta- sa, anche se a prima vista non sem- tutta la tela, se non fosse sostenuto l'artista. Per questo specialista di ri di « ritorni »: basterà aver rile- poteva esser dimenticato senza pub- to scritto anni fa — ha sempre a- bri, a quello di Menzio. Paulucci ha dalle sue qualità di pittore autentifinzioni ottiche — e qualcuno cre- vato l'invalidità di una regola che blici danni: ma il guaio è che an- vuto bisogno di «in- a Venezia una sala organicissima: co e dalla sua amorosa e poetica teressare»: ha affrontato l'impopo- i modi del suo post-impressionismo commozione larità e qualche volta il ridicolo, si vanno sempre più organizzando La visita al padiglione centrale

con un coraggio che se non basta- in una unità di tono e di materia, è finita; ma non è esaurita la rapva a testimoniare una profonda se- in un colore meno focato, ma insipresentanza dell'arte italiana: oltre sculture sono distribuite nei giardini accanto ai tavolini del caffè e altri quadri sono sparsi per altre sale e altri padiglioni. Ma le opere sruperiore alla sua preparazione complementare, determina dei ri- che hanno avuto il nostro consenso sono di quelle per cui la civilla si volte allo scoperto la sua natura che ha inteso a fondo la lezione di avvantaggia; gli artisti che le hantutt'altro che equilibrata ed incli- Carrà, è sempre pervaso dall'orgo- no create, nella palese onestà del nata alle sottili indagini estetiche». glioso piacere di mortificarsi. Ogni proprio lavoro hanno offerto la prova della loro fede, al di là delle mode, delle polemiche, delle iquesto suo temperamento. Ma pur di pietà e di silenzio che costitui- deologie; sono queste le «voci che scendono sull'attesa del mondo coa presentazione della sua arte pur sta malinconia» del mondo di Can- me il più alto annuncio dell'aniibellandosi agli accenti che la tatore, mette sempre più a nudo ma», «vita dello spirito nelle sue muovono e magari anche non cre- la sua pittura. Una unità di stile, espressioni più disinteressate e più dendo ai risultati che essa vuol una strettissima coerenza escono alte, in cui gli uomini si salvano e le nazioni fondano la propria citini è fra i rari che in questa mo- si stanno ormai slegando dalle in- viltà oltre il necessario dolore dei

GINO PANOHERI

# XXIII BIENNALE DI VENEZIA

### PITTORI E SCULTORI IN MARCIA

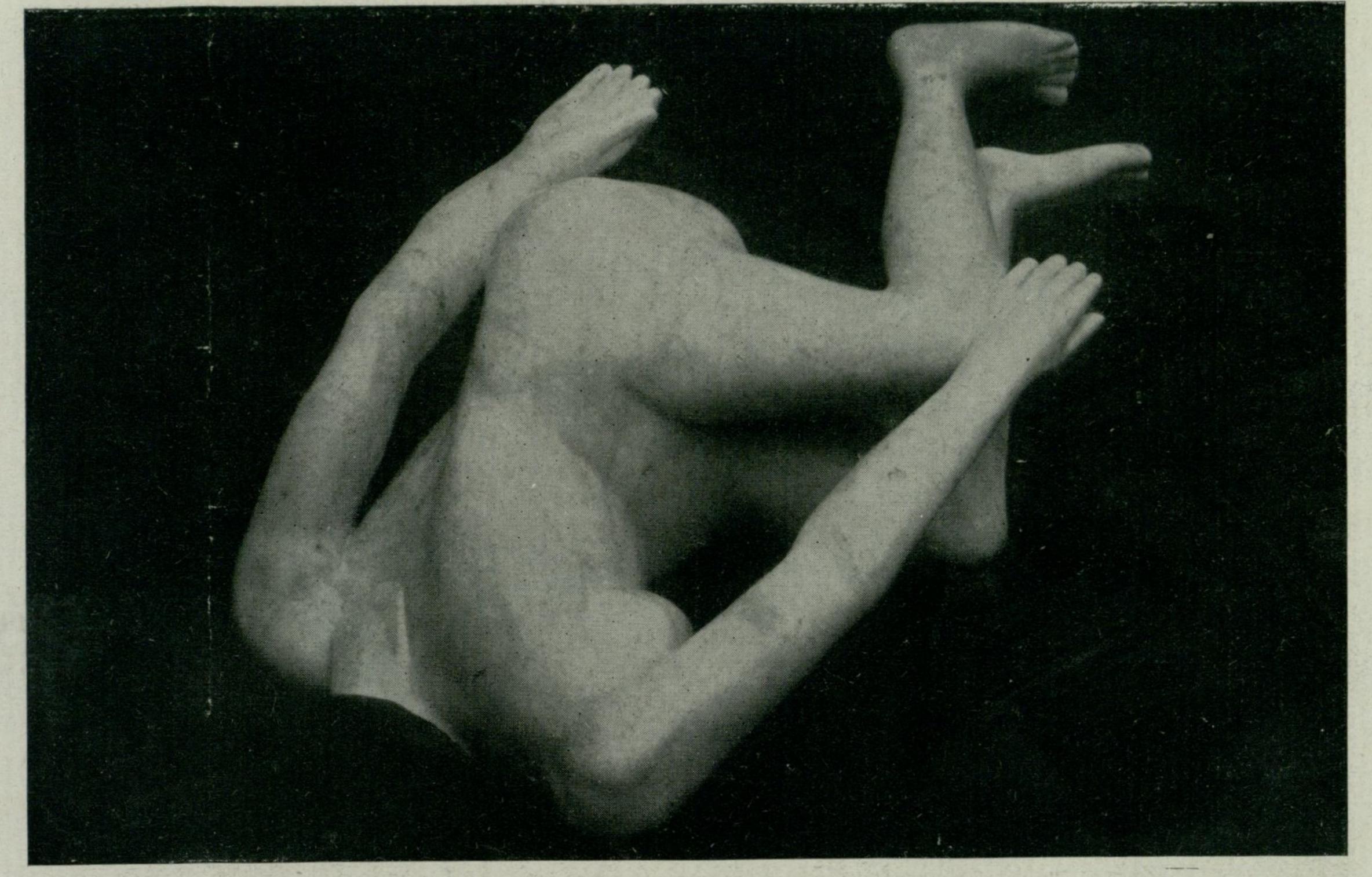
ONSIDERANDO la Biennale una colonna in marcia verso i supremi obiettivi dell'arte figurativa troviamo nei ranghi di copertura quegli artisti non disposti a perdere la fede nella chiarezza espressiva, loro trasmessa con l'amore del vero idealizzato nell'ambito umano dall'onesto Ottocento, per accettare gl'incerti del concettualismo e surrealismo attuali. In codesta retroguardia che sarebbe curioso vedere impegnata a respingere una grande improvvisa e pericolosa suggestione, per vedere come proteggerebbe le spalle a tutta la colonna, distinguiamo Gaudenzi, Romanelli, Graziosi, Rubino, Griselli, Brass, Pizzirani, Springolo, Tealdi, Nomellini e la Cuneo. Si sa che ogni aggruppamento di artisti non può che essere approssimativo. Ognuno mantiene nella ricerca espressiva le sue caratteristiche, le difende e legittima a seconda della maggiore o minore felicità creativa, e se non tutti incontrano il pieno consenso di chi vuole che l'arte registri le minime oscillazioni della sensibilità ultima, magari sacrificando il feticcio della tecnica e del mestiere alla pura emozione poetica, tutti, o quasi, meritano il rispetto per la dignità con la quale seguitano a diffondere il loro messaggio, camminando, magari senza accorgersene, coi piedi dei loro nonni.

Di questo gruppo l'artista che, a mio parere, si è maggiormente impegnato e meglio distinto è Gaudenzi. Egli ha una sala calda affettuosa persuasiva. Posta di fronte a quella di De Chirico la pittura di Gaudenzi sta a dimostrare che la politica del piede di casa puo qualche volta essere fruttuosa quanto quella che si colora di audacia, di avventura, di polemica. Tutta conclusa nel racconto piano cordiale piacevole delle vite e delle cose che vuol rappresentare, l'arte del maestro genovese sta a quella, che so io, di un Corazza, come il buon profumato pane di una volta a quello di oggi, rimediato con gli artigli dei leoni catturati nelle giun-

gle cittadine.

Il centro della colonna è costituito da artisti passati in mezzo alle più sconcertanti esperienze nel Novecento senza lasciarci le penne maestre, senza sacrificare cioè al gusto della ricerca intellettuale il rispetto di certi valori-base nell'ordine logico psicologico morale ed estetico che fanno dell'arte un linguaggio civile e non un gergo, o addirittura un logogrifo. In codesto gruppo che vedrei volentieri patrocinato dal diavolo bonario e quasi estatico di Usellini, invitato inverosimile alla sua Prima Comunione, son rappresentate alcune direttive di marcia dell'arte contemporanea. Esse vanno dall'intimismo di un Vagnetti, di un Bernasconi, di un Morelli, di un Carpi, di un De Grada, di un Dudreville, di un Bacchelli, di un Bordoni, di un Bugiani, di un Giarizzo, di un Perissinotti al poetico naturalismo di un Tosi, di uno Scattola, di un Colao, di un Ciardo, di un Frisia, di un Pucci, di un Guzzi, di un Lilloni; dall'amoroso psicologismo di un Conti, di un Salietti, di un Tallone (Guido), di un Caffè, di uno Stroccoli, di un Saetti, di un Casciaro, di un Vellani-Marchi, di un Caligiani, di un Brancaccio, di un Verdecchia al festoso sensualismo di uno Steffenini, di un Cadorin, di un Palazzi, di un Barillà, di un Prada, di un Saccorotti, di un Bucci (Mario), di un Montanari; dallo spiritoso descrittivismo di un Guidi, di un Bucci (Anselmo), di un Cascella (Michele), di un Capocchini, di un Casarini, di un Bracchi, di un Da Venezia, di un Dalla Zorza, di un Cortiello, di un De Rocchi, di un Fiumi, di un Dal Pozzo, di un Rosti, di un Cobianco, di una Cadorin (Ida), di un Sargentini, di un Catarsini all'umorismo ora pittoresco ora tragico ora fiabesco di un Amorelli, di un Peyron, di un Usellini; dal ripensamento nel meraviglioso del mito e della cavalleria di un De Chirico alla restaurazione obiettiva di uno Sciltian e di un De Maria; dal classico realismo di un Messina, di un Carà, di un Innocenti, di un Crocetti, di un Figini allo spiritualismo plastico di un Raimondi, di un Baglioni, di un Minguzzi, di un Gallo, di un Vucetic, di un Tallone (Filippo); dall'arguta caratterizzazione di un Martinez, di un Conte, di una Bernt, di un Salimbeni, di un Fazzini, di un Romanelli (Giuseppe) alla compostezza monumentale di un Guerrisi e lirica di un Martinuzzi. Prima di passare ai marciatori di punta bisognerebbe classificare artisti come Cappellini, Bacci, Pancheri, De Salvo, Martinelli, Stultus, Sibellato, Girosi, Tozzi, Valinotti, Gelli, Notte, Biancini, Alloati, Pigato, Gnecchi, Orlandini, Gagliardo, Levrero, Ferroni. Vogliamo metterli tra i foglianti o tra i girondini? Lasciamo agli interessati il compito di cercarsi un loculo da giustiziati, ché tali, perlomeno in potenza, essi sono considerati dagli avanguardisti montagnardi della colonna, dai vari Marat, Hébert, Danton, Robespierre, Desmoulins, Chaumette, Saint-Just che rispondono ai nomi di Birolli, Afro, Bartolini, Tomea, Pirandello, Cantatore, Corazza, Gentilini, Mucchi, Varagnolo, Rosai, Paulucci, Martina, Tamburi, Cesetti, Lotti, Gallucci, Severini, Menzio. Ho tralasciato a bella posta i nomi di Casorati, Marini e De Pisis. Pur essendo battistrada di razza non hanno costoro più voglia di mescolarsi alle discussioni dei catecumeni. Da anni essi hanno definito il loro mondo espressivo, lo hanno alimentato di linfe vitali che hanno la loro scaturigine nei moduli dell'intelligenza astratta (Casorati) nel formalismo arcaico (Marini) nel capriccio cromatico (De Pisis) e ora seguitano come isolati la loro marcia evitando i contatti con dei seguaci che neppur si curano di nascondere gli interessi che li muovono.

E ho tralasciato pure con intenzione il nome di Martini e di De Chirico tra i guidatori della colonna. Di essi oggi è di moda dir peste. Qualcuno li ha tacciati



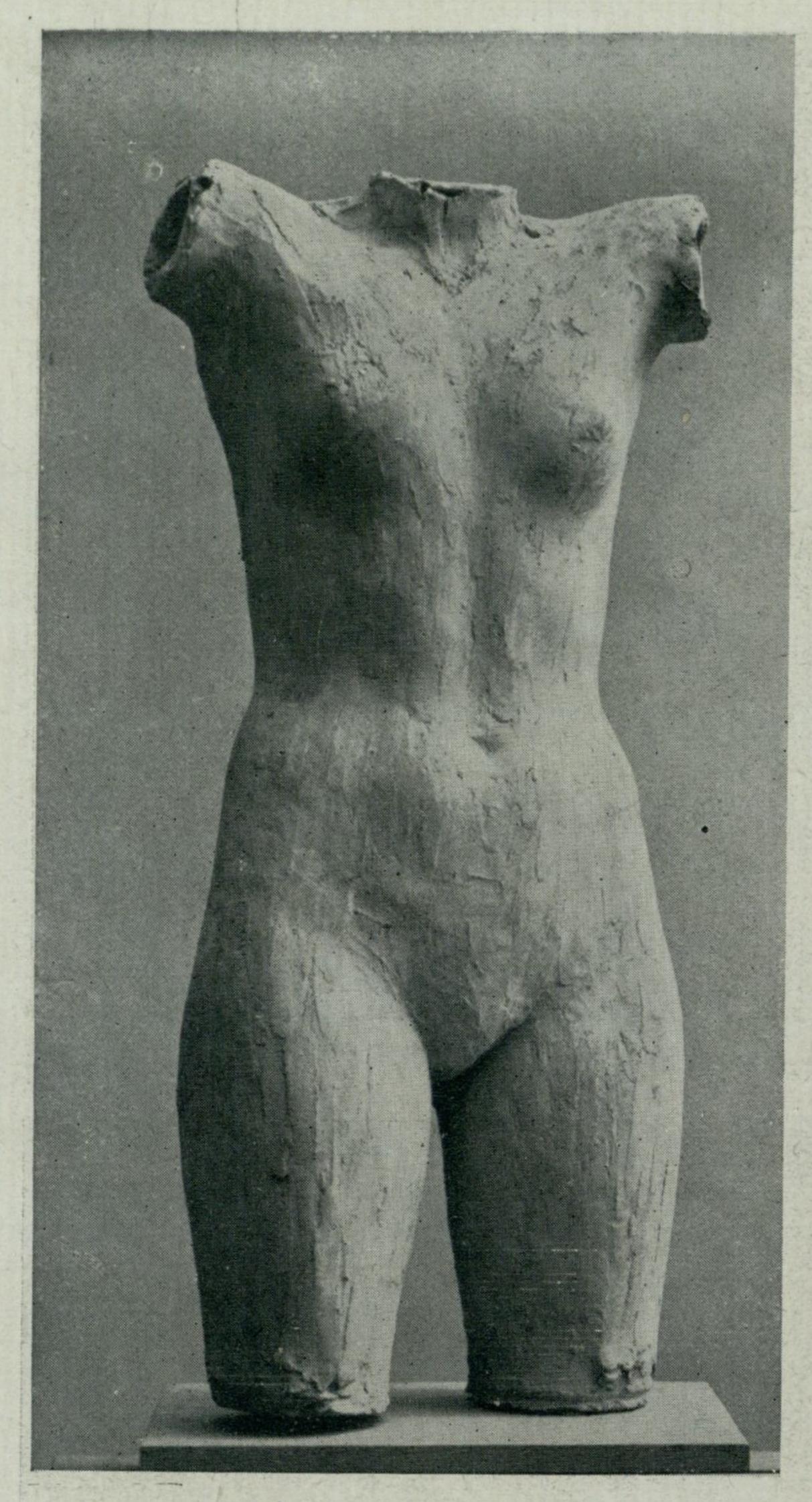
Arturo Martini: «Ragazza che nuota sott'acqua».



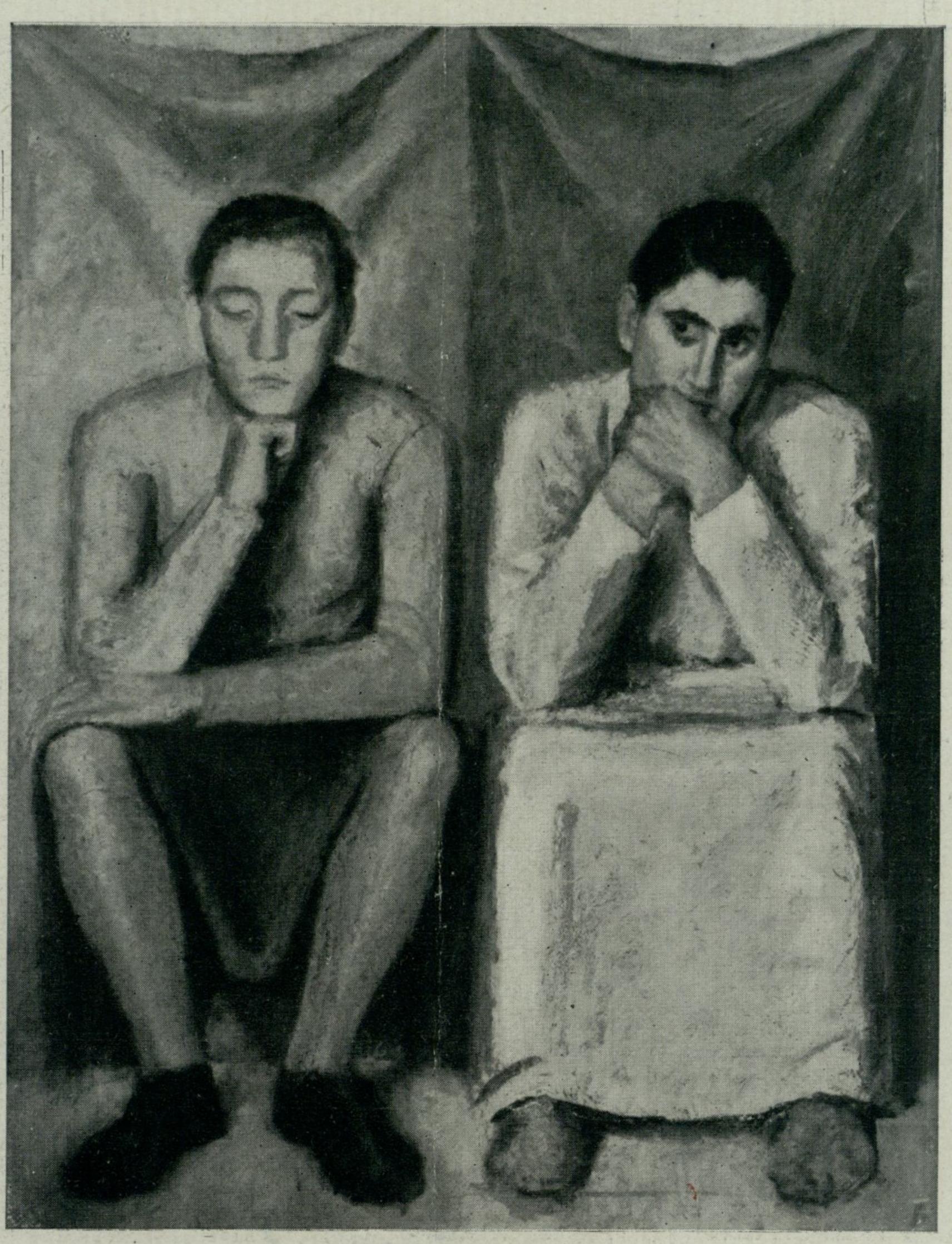
Giorgio de Chirico: « Combattimento ».



Franco Gentilini: « I giocatori di carte ».



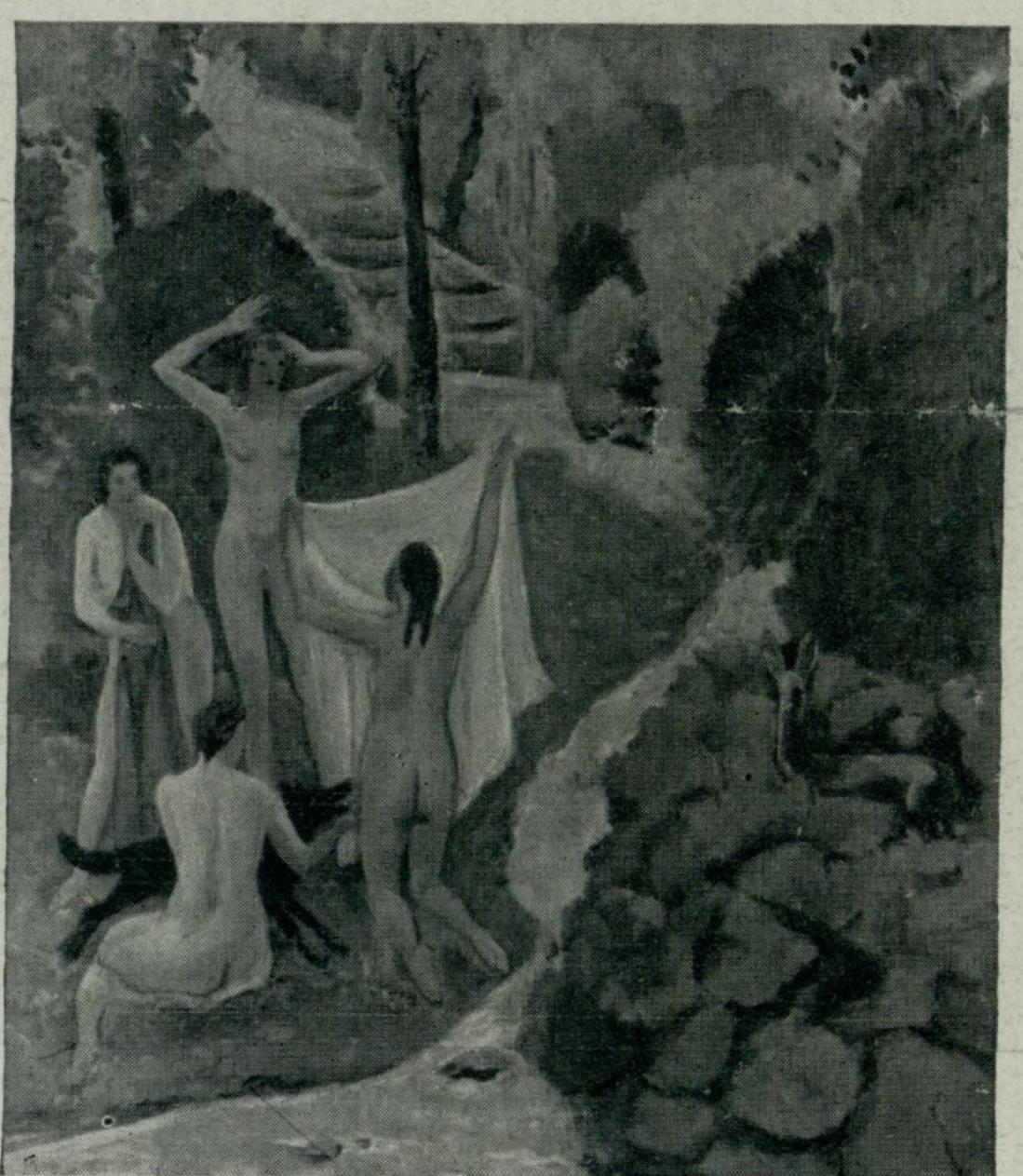
Umberto Baglioni: «Vittoria» (frammento).



Ida Cadorin: « Operaie in riposo ».



Mario Raimondo: « Madonna e bambino ».



Giuseppe Montanari: « Al ruscello ».



Uberto Pallastrelli: «Ritratto della Principessa di Piemonte e del Principe di Napoli».



di profittatori e li ha minacciati di esecuzio-

ne capitale. È curioso che proprio nel momen-

to in cui rinunziano a sfruttare le posizioni

conquistate in anni di duro lavoro per tentare al-

tri modi di espressione, proprio ora, e da gen-

te che ha comodamente identificato l'arte ri-

voluzionaria con l'arte di stato, Martini e De Chi-

rico siano accusati l'uno di disumanità e l'altro

di mediocre mestierantismo. Ho capito, bisogne-

rà cercare la nuova umanità tra i personaggi di

Afro, di Corazza, di Rosai, di Bartolini e di Mar-

tina, e il bel mestierantismo nelle opere di Va-

ragnolo, di Birolli, di Cantatore e di Tomea.

Tutti questi artisti hanno certamente le loro bel-

le qualità, che prossimamente cercheremo di

fissare, ma noi non ci convinceremo mai che si

debba per esaltarli buttare nel fango coloro dai

quali essi hanno succhiato il latte. Basterebbe

la Donna che nuota sott'acqua di Martini per

far la gloria di qualunque scultore e per giusti-

ficare i tentativi ch'egli sta facendo per dare al-

la plastica una tensione ideale non raggiunta

neppure da Epstein. Quanto a De Chirico augu-

riamo ai critici feroci e a quegli artisti che lo

proclamano un mortovivo di potere un giorno

dipingere L'Oca spiumata e Aringhe. Son due

capolavori e onorano da soli un'intera esposi-

zione. Non importa che alcuni ritratti o autori-

tratti risultino di una pittura congestionata e

compiaciuta; che qua e là nelle figurazioni mi-

tiche e cavalleresche la bravura compositiva ri-

solva in arabesco il motivo romantico che è

sempre stato alla base della pittura dechirichia-

na; che la grande Natura morta con frutta pec-

chi di virtuosismo e manchi di mordente fan-

tastico; che nel Ritratto della signora Maria Lui-

sa Foroni la fodera mangi il dritto; che insom-

ma, una scelta più severa avrebbe meglio rile-

vati quei sette-otto pezzi (oltre ai due primi ci-

tati il Ritratto di L. Rèpaci, La Pattinatrice, Le

due Amiche, La Contessa Edda Ciano Mussolini,

Autoritratto in costume) i quali attestano quale

grande pittore sia De Chirico e come la sua ar-

te sia sempre in succhio. Naturalmente ogni ar-

tista, tranne forse Casorati, la cui unità stilisti-

ca è la più gloriosa scoperta della Biennale, ha

i suoi alti e bassi, le sue ineguaglianze, le sue

incrinature, né De Chirico sfugge a questo de-

stino. Ma da ciò a scrivere come qualcuno ha

fatto che la sua è una « pittura volgare, senza fi-

nezza, quasi a brandelli. Ancora un gradino e

saremmo a Mancini» (proprio così; è trattato

come estremo di abiezione Mancini, il maggior

pittore che abbiamo avuto negli ultimi due seco-

li); ma da ciò a promettere il supplizio del caval-

Giovanni Brancaccio: « Bambina con fiori ».



Anselmo Bucci: « L'attesa ».

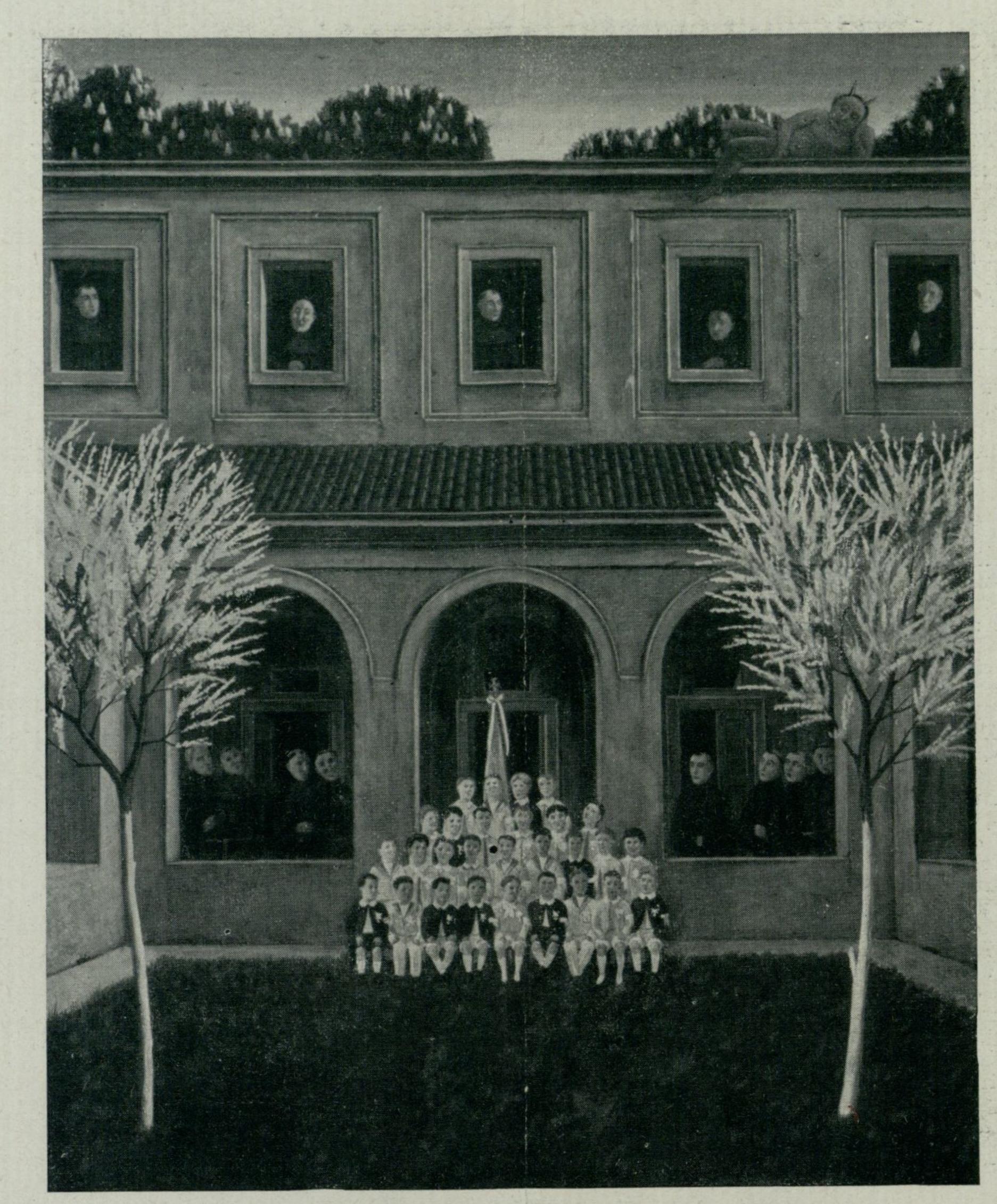


Enrico Pozzi: « Natura morta, con la maschera di cera »,

letto e dello stivaletto per stirare il corpo o schiacciare la caviglia del reprobo dichiaratosi pubblicamente stanco di liquefare in bocca la solita liquirizia metafisica che tanto manda in visibilio i nostri enfants terribles dell'ultima ora, c'è di mezzo il mare.

Un altro preso di mira con inaudita violenza è Sciltian. Non gli si perdona il famoso articolo di Ojetti, le lodi che hanno scritto della sua arte Longhi e Bernardi, De Chirico e Benco; non gli si perdona il successo di Milano; non gli si perdona di avere avuto la sala a Venezia; non si gli perdona l'interesse che suscita tra i visitatori dell'Esposizione (la sua mostra con quella di Salietti, di Casorati, di Martini, di Cadorin, di Baglioni, di Morelli, di Steffenini, di De Grada e di Guido Tallone, ferma la folla della Biennale), non gli si perdona di respirare, finalmente, dopo anni ed anni di duro lavoro: lo si vorrebbe perlomeno cadavere. Si è scritto che la sua pittura è stupida paziente ostinata legnosa e offensiva; ch'egli ha letto Stendhal senza capirlo; che entrare dalla sua sala in quella di Bartolini è come « passare da una sudicia cantina in un giardino folto di poetici fantasmi»; questo ed altro che non mette conto riportare per pietà di questo mestieraccio. O perché tanto odio contro un artista reo di richiamarsi a Caravaggio piuttosto che a Cézanne, ai nostri classici piuttosto che ai fauves? Non si capisce, o meglio si capisce anche troppo bene. Si rimprovera a Sciltian di non trasfigurare in valori di poesia i rapporti tra oggetti, tra questi e le persone, che son materia della sua implacabile trascrizione pittorica. Questa indifferenza al patetico, questo veder le persone e le cose attraverso la pura e gelida lente di un prisma, questo non violentare col proprio interesse umano quelle che sono le relazioni tra il pittore e il mondo oggettivo, oltre che essere le caratteristiche dell'arte di Sciltian rappresentano anche il colore della sua modernità, una modernità ossessionata dal bisogno di documentarsi, che guarda le cose nella loro precisa realtà spaziale e temporale. Se mai altrove bisogna cercare l'umanità, e quindi la vena poetica di Sciltian: in quel dare a ogni oggetto, sia una punta da disegno o un francobollo, una sigaretta o una lettera strappata, dignità di protagonista pittorico. Una dignità che non si risolve mai in sentimentalismo ma in elemento di storia funzionale e morale.

### LEONIDA REPACI (Fotografie di Giacomelli, Gianni Mari, Arnaldo



Gianfilippo Usellini: « Ricordo della prima Comunione ».



Silva Bernt: « Atleta in riposo ».

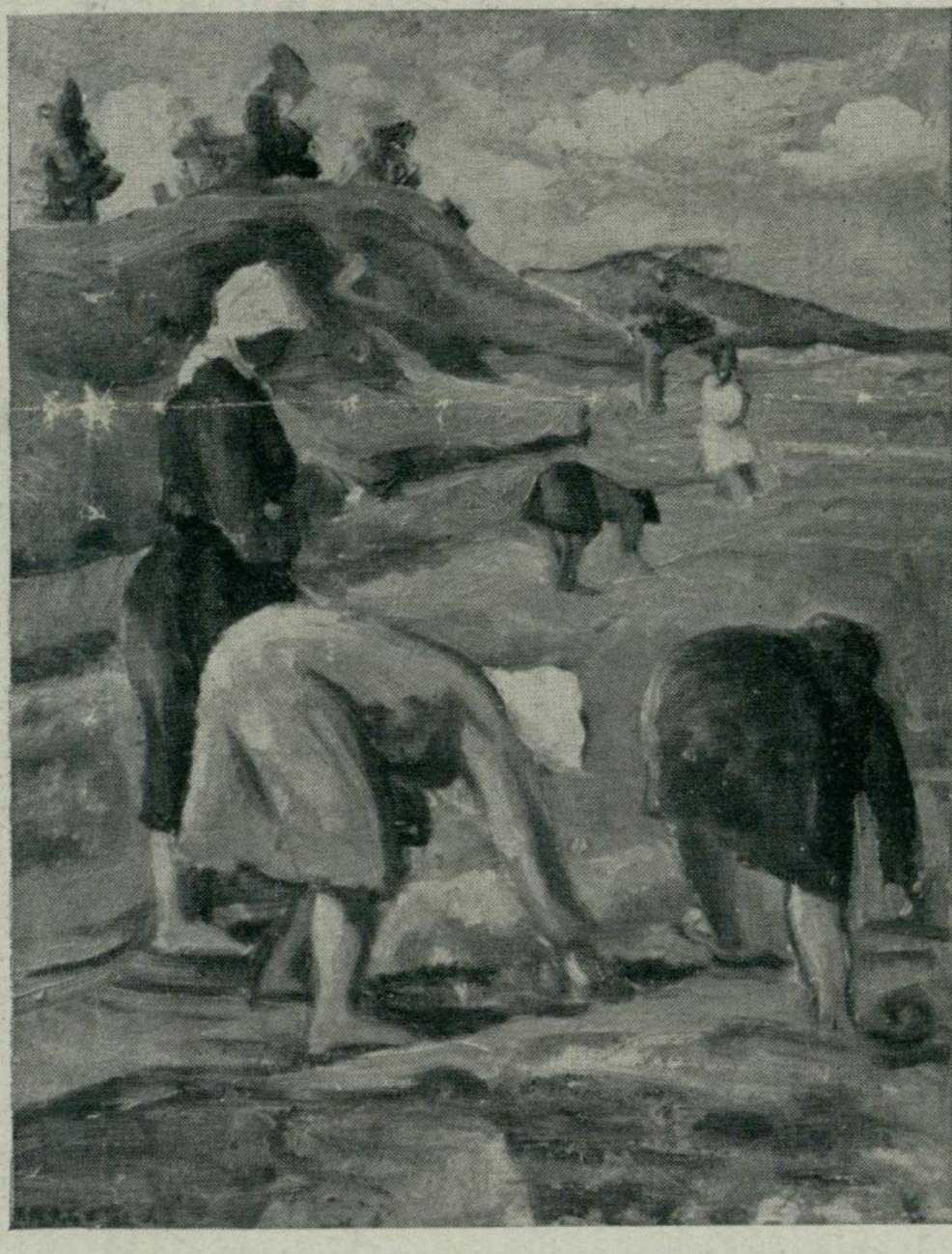


Maggi)

Luigi Bartolini: «Ritratto di fanciulla».



Guido Peyron: « Solitudine ».



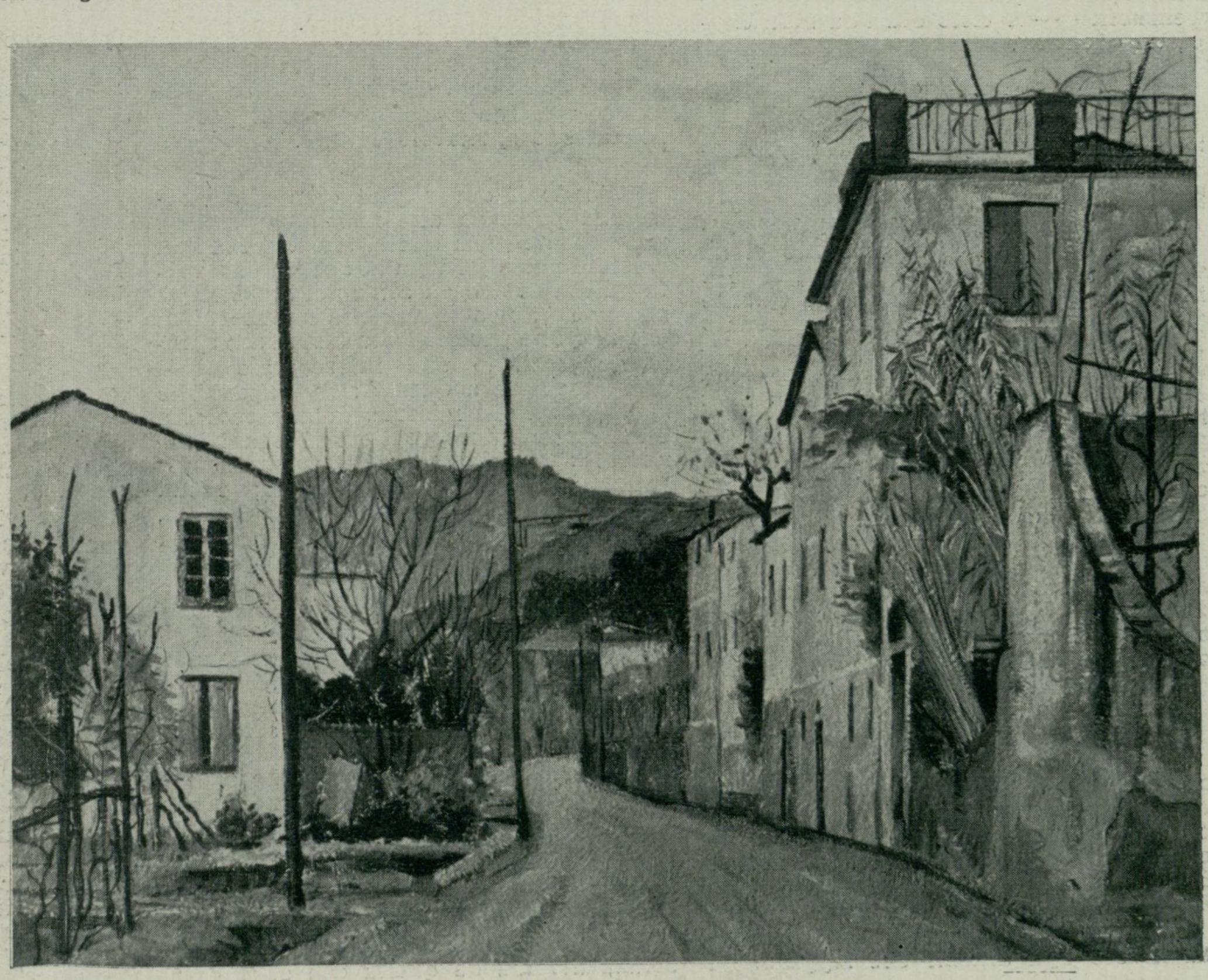
A. Margotti: «Ricaveremo tutto dal nostro suolo».



Lelio Gelli: Particolare della statua «La vittoria».



Ferruccio Scattola: « Al mercato di Zara ».



Lino Perissinotti: « Una via di Lavagna ».

# Alla XXIII Internazionale d'arte di Venezia

## Gli stranieri

(Dal nostro inviato)

anni, nella cultura europea tra una anonima e generica in cui da an- nel pieno dell'impressionismo e Non è in quelle forme banali e iltendenza antistorica che opera al- ni si accordano le preferenze del- ad assistere alle ricerche stilisti- lustrative, senza respiro e senza l'infuori di ogni gusto vivo e di la piccola borghesia. E ci rifiutia- che di questi ultimi anni, culmi- grandezza, senza coraggio e senza ogni esigenza ideale, e una aristo- mo di credere che nella terra di nate in Germania col Nuovo og- controllo che l'arte può salvarsi; crazia di forze impegnate a rimo- Hegel, di Dürer, di Cranach e di gettivismo; ha assistito, senza far- non è da un naturalismo gretto e dellare la vita europea sul piano Wölfflin, l'arte figurativa sia sca- si inquietare, insensibile a qua- positivista che una civiltà si avdi uno spirito religioso e costrut- duta sino a dimenticare se stessa lunque voce nuova, fermo in un vantaggia; non è con un balordo tivo: «forze creative che si espri- in uno sterile e manuale esercizio, ostinato mutismo. Tuttavia il suo invito all'ottimismo che si possomono da una profonda compren- in cui sono rispecchiati modi e pesante naturalismo, che rifiutava no risolvere il dramma e le insione del mondo moderno è da forme di quella civiltà estetica di lasciar vibrare la sua stessa quietudini del mondo moderno e un'acuta interpretazione del dram- contro la quale hanno duramente sostanza pittorica di qualunque offrire alle esigenze dell'anima ma di cui siamo insieme, attori e reagito tutti i movimenti più seri palpito di vita, quando è affidato collettiva il conforto di consolanspettatori ». Sul piano dell'arte, della cultura europea. I valori il- a opere di leale e scoperta acca- ti e serene certezze. Non so se anche lo scorso secolo ha visto lustrativi con i quali kampf co- demia come in quell'atleta da cir- nella moderna pittura italiana vi ripetere infine volte l'inquietante struisce i suoi quadri sono i più co, raggiunge quasi sempre qual- è qualche accento di epica grandibattito: ma nè romantici, nè pericolosi, nella pittura: in que- che valore più efficiente che dezza: ma se questo esiste non impressionisti, che pur ebbero a sta tentazione anche le buone in- quando vuol servire racconti epi- può esser stato raggiunto che da combattere duramente per riscat- tenzioni dell'arte romantica preci- quando vuol servire racconti epici. quegli artisti che per la loro edutare il loro diritto di esistere sto- pitarono miseramente. Lo spirito «Questo della pittura epica è cazione artistica, per la normale ricamente, furono più pronti a dell'artista, deviato da altre pre- tuna in Italia si è ormai dissipato. misura del loro linguaggio, si socedere, rassegnatamente, di fronte occupazioni, invece di pensare a Se bastasse raccontare cose e no abituati a sostenere ogni loro alle forze nuove che la vita ha esprimere con schiettezza quel fatti di grande emozione umana e visione al di fuori del controllo sempre in riserva e che dovevano qualunque mondo che è dentro di guerriera perchè il quadro, nel borghese, sul piano del mito. poi superare anche le Ioro posi- lui, unica realtà valida di fronte facile documento del suo titolo, A Karl Valser, lo svizzero che è zioni. Ancora oggi, per una esasperazione sentimentale e per una forma di sordità morale, sembra che gli echi degli ultimi epigoni dell'arte del secolo scorso pretendano un incontrastato diritto di cittadinanza.

Ma a guardare qualcuno dei padiglioni stranieri, aperti quest'anno a Venezia, pare anche che l'attardata polemica fra l'equivoco naturalistico e le ragioni dell'arte, si sposti a favore di riferimenti ancora più archeologici el antistorici. Risorge, qui e li, una pittura da prediche suadenti o da oratoria da comizio, insomma quella infelice, fatua e chiacchierona pittura, in cui non c'è un segno, un accento che valga la pena di esser meditato.

In altri tempi, quando si parlava, in Italia, di stranteri, sembrava a troppi italiani di dover dire sempre di si: come giudicare la cuitura straniera? Si guardava alla cultura dell'estero come a una cultura privilegiata: anche noi ebbimo il nostro fenomeno di un indigeno snobismo. Ma nesuno è più oggi in quella mentalità di fronte a qualunque cultura straniera: e ci sentiamo pronti a giudicarne sapendone determinare i limiti, con una nostra assicurata indipendenza di giudizio. Anche se oggi, per esempio, qui a Venezia vediamo grandi quadri adoperati per raccontarci degli elogetici, noi rifiutiamo di accettargli come una lezione: nè Arthur Kampf, nè Karl Walser, nè Stefano Petary, possono insegnare qualche cosa.

to nella sala centrale del padiglio- teatro di gesti in posa, a messin- epico, allora sarebbe pittura epi-

propone alla nostra memoria il 1864, è uno dei tanti pittori tede- timanalmente, le tavole a colori Una dura polemica si dibatte da ricordo di quella pittura fredda, schi che si son trovati a vivere della « Domenica del Corriere ».

ALESSANDRO SADINA: «Giovinetta»

L'arte di Arthur Kampf, onora- all'arte, è condotto a sottostare un diventasse un quadro di accento ne tedesco con una mostra di scene furbe e previdenti. quadri ripresi anche da musei, ri- Arthur Kampf, che è nato nel me che credo dipinga tuttora, set-

> stato scelto quest'anno per le presentazione che ad ogni Biennale! la Svizzera fa di un pittore diverso nel suo padiglione, si deve opporre quella più profonda serietà; d'intensificazione della immagine poetica che l'arte di ogni tempo, anche la moderna arte svizzera, ha sempre sentito necessario assolvere. Basti richiamare il fenomeno Hoder. Anche Hoder era un' pittore che, accanto alle nuove esperienze europee, più aperte el acute, poteva esser registrato come un artista fermo entro limiti decorativi; pure le sue opere più raggiunte si aprofondivano in un' segno inesorabilmente incisivo, in una costruzione massiccia e risoluta. Questo Valser può anche aver il merito di aver saputo dimenticare la formula hodleriana, insistente per tempo, in gran parte della pittura svizzera, ma la sua diversa pittura colata in modo grezzo entro schemi troppo rigidi e gracili è ancora sfuggente a qualunque controllo. Non è più, fortunatamente, il tempo in cui ogni Biennale veneziana vedeva poi strascichi, anche decennali, in pittori che non la smettevano più d'imitare Stuch o Klimt o Zorn o Lavery. E anche Valesr per fortuna, anche con tutti gli attributi del suo catalogo, con tutte le sue glorie svizzere, germaniche e giapponesi, passerà via senza che alcuno, fra tre mesi, vi pensi più.

L'arte ungherese, che riprende antichi schemi bizantini non, potrà certo servire meglio di quella svizzera, anche se il suo illustrazionismo arcaico ha riprese e risorse magari folcloristiche. Fra le opere degli artisti ordinate anche gest'anno da Gerevich ci si ferma piuttosto di fronte a quelle di Aba Novach, l'ungherese che ormai qualunque frequentatore di esposizioni straniere in Italia è costretto a conoscere. Qui è ricordato con una mostra commemoratival perchè l'anno scorso, a quarantasei anni, è tragicamente scomparso. La sua pittura, bloccata senza cadenze in forme larghe e sommarie, ha sempre dei curiosi riflessi di bianco acceso e grumoso, quasi gessoso, come se la materia pittorica durasse un'imposisbile fatica ad animarsi di una luce più cordiale: qualche cosa di dilettantesco e bravo è sempre in lui: ma almeno vi resiste un'onesta fede nella ricerca di un carattere.

E' difficile stabilire linee direttive nel gusto di queste culture straniere. Come nel padiglione ungherese si va dal decorativismo ostentato di Petay e di Basilides alla pittura di Aba Novack e al graficismo di Molnar, così ogni altro padiglione accoglie le espressioni più incerte e divergenti. Ci limiteremo perciò a dire che Dani-1913) lo seguiva a Parigi e mol-chi che siano. presenti — la serie dei suoi gran- dezza sembra persistere e prevale-che corre - e urla con la testa nel cielo di bassorilievi in legno non è su re nel Nord, mentre da noi la ge-

marca e Svezia, con accenti di- quel livello di astratte ricerche nerazione cui tanto alimento ha arcaiche in cui parve avere — in dato la vampa troppo breve di versamente consistenti, tentano u- un altro tempo — un'importan- quel romano Scipione .... ». Ferna prosecuzione della polemica, za decisiva nello sviluppo del gu- miamoci qui. E prima di ripartire soprattutto in Danimarca con po- sto europeo. Una specie di asce- sostiamo anche noi di fronte alle sizioni spregiudicate e nell'ambi- tico assunto ne compromette i ri- opere stupende di questo pittore to di un acceso espressionismo: e sultati e impedisce a Mestrovic di che la Galleria di Cardazzo preche in Croazia la presentazione imprimervi, nella ricerca del ca- senta al pubblico di Venezia con della pittura di Kraljevic, di Ra-rattere e nella vocazione al «fa-altri quadri di grandi artisti itacic, accanto a Mestrovic, crea il re » grandioso, un'articolazione di lia. Un'altra lezione morale esce complesso più importante di tut-linguaggio, più commessa e uma-da questa mostra, un'altra voce di te le attuali mostre straniere. Josis na. Ancora, fra le opere esposte, poesia echeggia nei quadri di Sci-Racic (1885-1908) fu prima disce- resta più importante la grande pione morto ancora giovanissimo polo di Halverman e poi visse a pietà della chiesa di San Marco di in un sanatorio di Arco. Di lui so-Parigi, dove mori tragicamente. Zagabria, pur con tutti i suoi ri-Anche Miroslav Kraljevic, (1885- cordi michelangioleschie a baroc- quelle Carte segrete che « restitui-

te delle sue opere qui esposte ri- Con la visita al padiglione croa- scono intatta la sua vivente imsalgono a quell'anteguerra, e pre- to anche il nostro compito è finito. magine ». Una stessa ispirazione sto anche lui moriva, disperata- Camminando nel silenzio dei giarmente: una generazione dolorosa dini, ci tornano alla memoria le quadro ci vengono in mente i due e strana di autentici pittori che si parole con le quali un critico ita- ultimi versi di una sua ardente son visti a Venezia con vivo inte-liano chiudeva un suo saggio re- poesia: resse. Quanto a Mestrovic — il più cente sull'arte di alcune nazioni La lancia si sprofonda nella reni grande nome fra gli stranieri qui europee: « una compassata fred-

quelle Carte segrete che « restituile precorre, e rivedendo un suo

della cavalla GINO PANCHERI

Survivora Propola Survivora Propola Taralapola 1942



XXIII Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia - Martini Arturo: S. Gerolamo.

# LA BIENNALE DI GUERRA

Proprio due anni fa, l'ultima volta, siamo venuti a Venezia, e visitavamo la Biennale d'arte. Per noi la guerra era cominciata da pochi giorni, e non se ne aveva ancora la completa impressione. Oggi è un'altra cosa. Tornando a Venezia, si vedono tante cose cambiate, si vede la città in divisa di guerra, con i suoi rari e preziosi monumenti rivestiti di protezione antiaerea, si vede il contegno della gente, permeato nell'atmosfera di austerità e di comprensione. Anche si vede che non ci sono più inglesi e americani, non si ode più l'accento anglosassone. Nessuno commisera il turismo, che in simili tempi sarebbe un lusso sfasato. Ma ci viene da compiangere inglesi e americani, i quali non possono venire come gli altri anni a Venezia, a godere dello spettacolo incomparabile della Laguna al chiaro di luna, della nostra arte maestra di bellezza e di civiltà, del nostro sole del nostro mare dei nostri fiori dei nostri colori.

Senza di loro, oggi nemici dichiarati, ci pare che anche l'arte esposta nei padiglioni della Biennale abbia un sapore un ordine un significato diversi.

Biennale di guerra. In quasi cinquant'anni di vita di questo istituto d'arte internazionale, è la prima edizione bandita e organizzata completamente durante un conflitto, poichè quella del '14 e quella del '40 erano già aperte quando sopraggiunse l'evento bellico. Dure difficoltà, d'indole tecnica e d'indole artistica, si sono presentate agli ordinatori per l'attuazione del programma, che non doveva avere intervalli. Deficienza di materie prime per pittori scultori decoratori, colori olii essenze, bronzo e rame, costi elevati e scarsità di manodopera per l'allestimento di imballaggi e di strutture, difficoltà di trasporti. E dall'altra parte molti artisti richiamati, e magari in prima linea sul fronte alpino o su quello greco, su quello africano o su quello

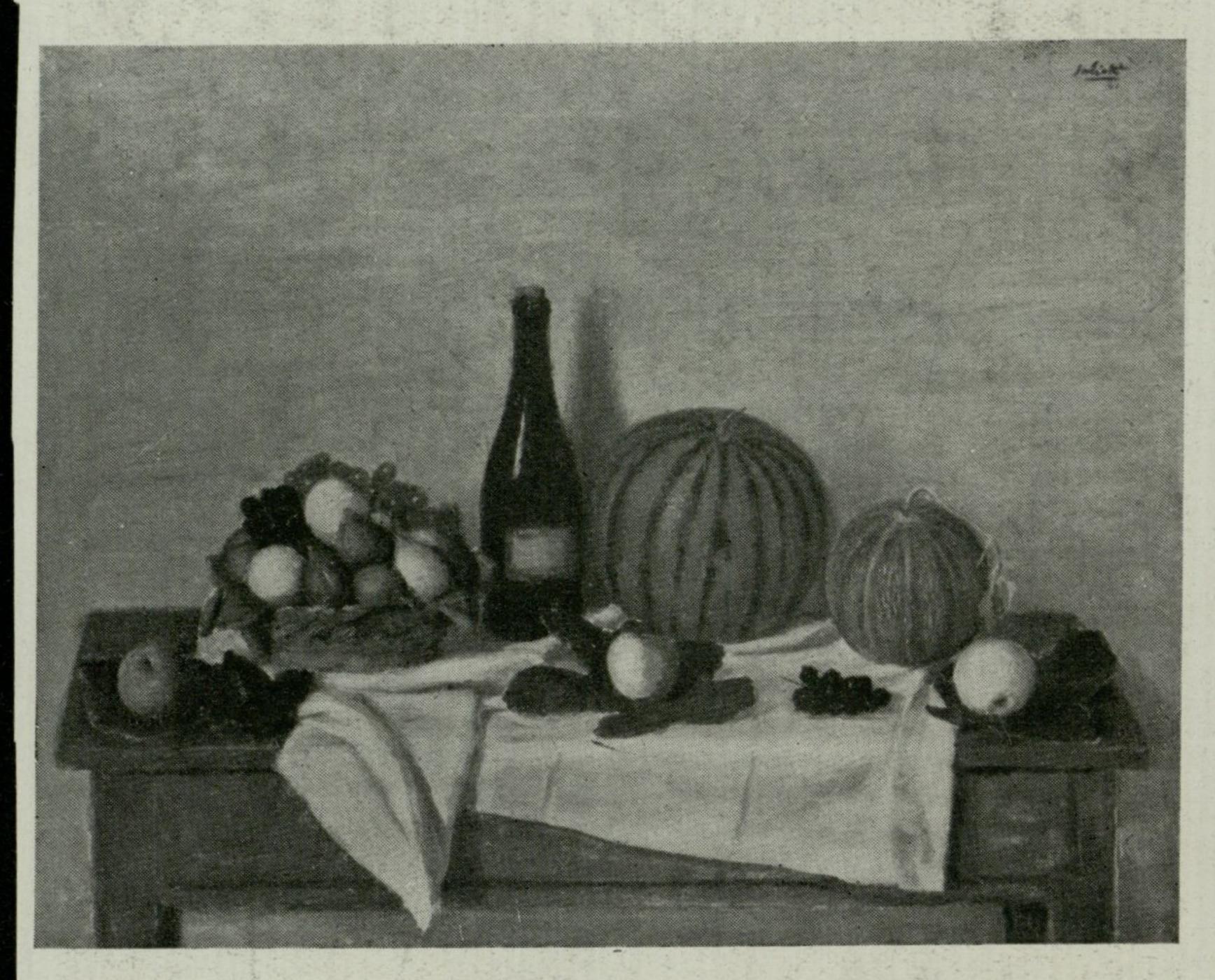
russo, in marina o in aviazione; o anche in tutt'altri impegni al servizio della Patria in armi.

Non ostante la guerra Venezia ha fatto squillare la diana dell'arte, ha convocato artisti di dieci nazioni, oltre la nostra. Paesi alleati e amici, o non asserviti all'avversario. Germania, Bulgaria, Croazia, Danimarca, Romania, Slovacchia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria. Assenti solo il Giappone e la Finlandia, per ragioni di distanza più forti di ogni desiderio. Tutto il blocco dei popoli intenti alla ricostruzione della civiltà. Tutte queste genti, rappresentate dai loro artisti, presenti a Venezia. Ospiti d'Italia che, pur combattendo, ed anzi proprio per via delle armi in pugno, non dimentica le sue tradizioni di perenne cultrice e creatrice di ogni forma di beliezza. È una affermazione di forza volontà rispetto verso il patrimonio universale dello spirito, che è rappresentato dalle creazioni dell'arte. Anche in questo campo, come proprio in quello della condotta di guerra, Roma riafferma la sua missione di civiltà.

Con la guerra e per la guerra, questa tradizione veneziana, non doveva subire sospensioni o interruzioni. Bisognava mantenere accesa la fiaccola, bisognava continuare ad assolvere il proprio compito, bisognava sempre costruire. Anche l'arma non distrugge, ma crea.

Non ci doveva essere violenza o impedimento che potessero arrestare la vita della Biennale. Domani, dopo la vittoria, quest'istituto, che perennemente e vigorosamente ha disimpegnato la sua funzione anche nella lotta cruenta, avrà una sua precisa ed alta missione. Al servizio d'Italia, cioè della civiltà.

Il piano organizzativo di questa XXIII Biennale ha segulto il principio informativo delle due ultime: prendere come unità di misura l'artista più che le singole opere a sè stanti. Perciò tutta la manifesta-



Salietti Alberto "Natura morta col cocomero".



G. Tallone "Ritratto".



Felice Casorati: Piedi di gesso.



Lilloni Umberto "Paesaggio Ligure".

zione, almeno per il settore italiano, è imperniata sul savio criterio delle mostre individuali, le quali presso il visitatore non sempre provveduto hanno l'indiscutibile e preciso còmpito di presentare e talvolta rivelare le singole personalità degli artisti invitati, in modo da delineare nella forma più compiuta possibile il processo formativo ed evolutivo di ogni espositore, nei suoi canoni estetici e nella sua caratteristica tecnica, dall'impostazione dell'opera alla composizione cromatica e plastica.

Cento artisti hanno la loro personale, dodici pittori dieci scultori e tre incisori hanno aule intere, gli altri si ripartiscono le sale o le pareti in accordata armonia. Gli invitati degli anni scorsi non sono assenti dall'artistico raduno, e di tutti è un'opera, collocata nel posto d'onore del padiglione, subito dopo la figurazione che, nella memoria del Principe Amedeo Duca d'Aosta, rende omaggio a tutti i Caduti di questa guerra di civiltà, e dopo le altre quattro che, nelle virtù del Legionario del Fante del Marinaio e dell'Aviatore, esaltano il valore e l'abnegazione dei nostri vittoriosi combattenti.

Del resto tre padiglioni del giardino sono stati riservati ad ospitare le mostre, che singolarmente ritraggono momenti e vicende, vita e figure, dei nostri soldati di terra di mare dell'aria. (Sono i padi-

glioni che in altri tempi ospitavano gli artisti dell'Inghilterra degli Stati Uniti, della Francia, e questo fatto ci pare tanto significativo di bellezza e di auspicio). In altri padiglioni sono esposte le opere partecipanti ai concorsi indetti dalla Biennale, dedicati alla guerra o alla vita del tempo fascista, espressi in libere composizioni; alle arti decorative di Venezia, e ai futuristi. I quali quest'anno richiedono una loro esplicita parola, non solo perchè sono abbondantissimi di lavori, ma proprio per il valore delle opere esposte, le quali raggiungono una sintetica chiarificazione di idee e un'efficacissima sensibilttà compositiva e cromatica, inspirata e palpitante, sciolta da costrittivi pesanti reboanti presupposti programmatici. Qualche nome: Prampolini, Tato, Crali, Ambrosi, Dottori.

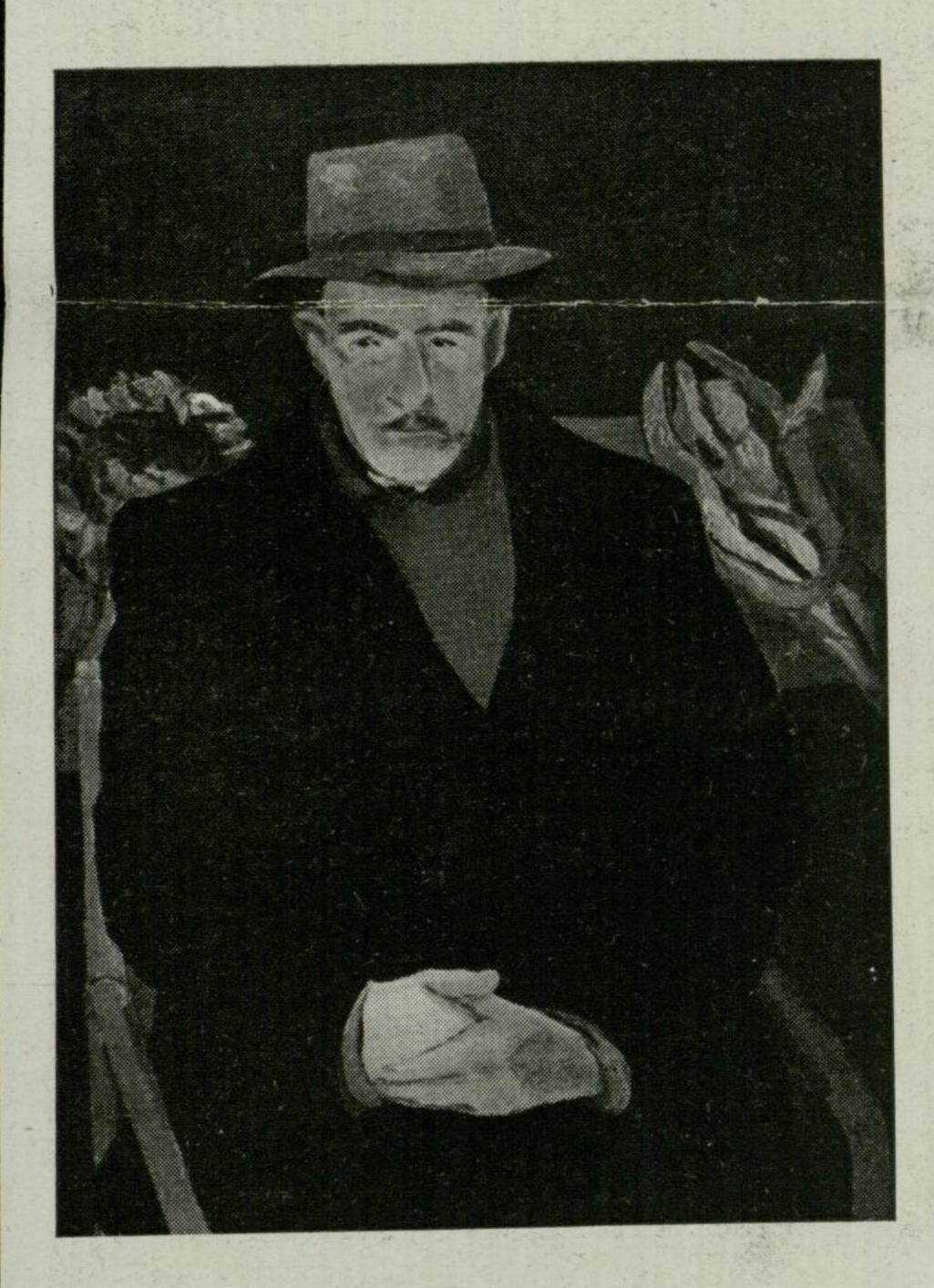
Il padiglione della Germania è dedicato completamente a composizioni storiche tedesche, a quadri rappresentanti combattimenti dell'attuale conflitto e luoghi dove fervono le opere del fronte interno, e alle caricature politiche. Insomma tutta la mostra è in funzione della guerra, per esaltarne i valori del lavoro e della lotta. Su tutte primeggiano ed eccellono le pitture di Kampf e le sculture di Klimsch. Della giovane arte figurativa slovacca citiamo Benka, Basovsky e Fulla. La Danimarca presenta lavori appartenenti al Museo statale



A sinistra: Tamburi Orfeo "Paesaggio romano".



F. De Rocchi "Il roccolo di Castellazzo".



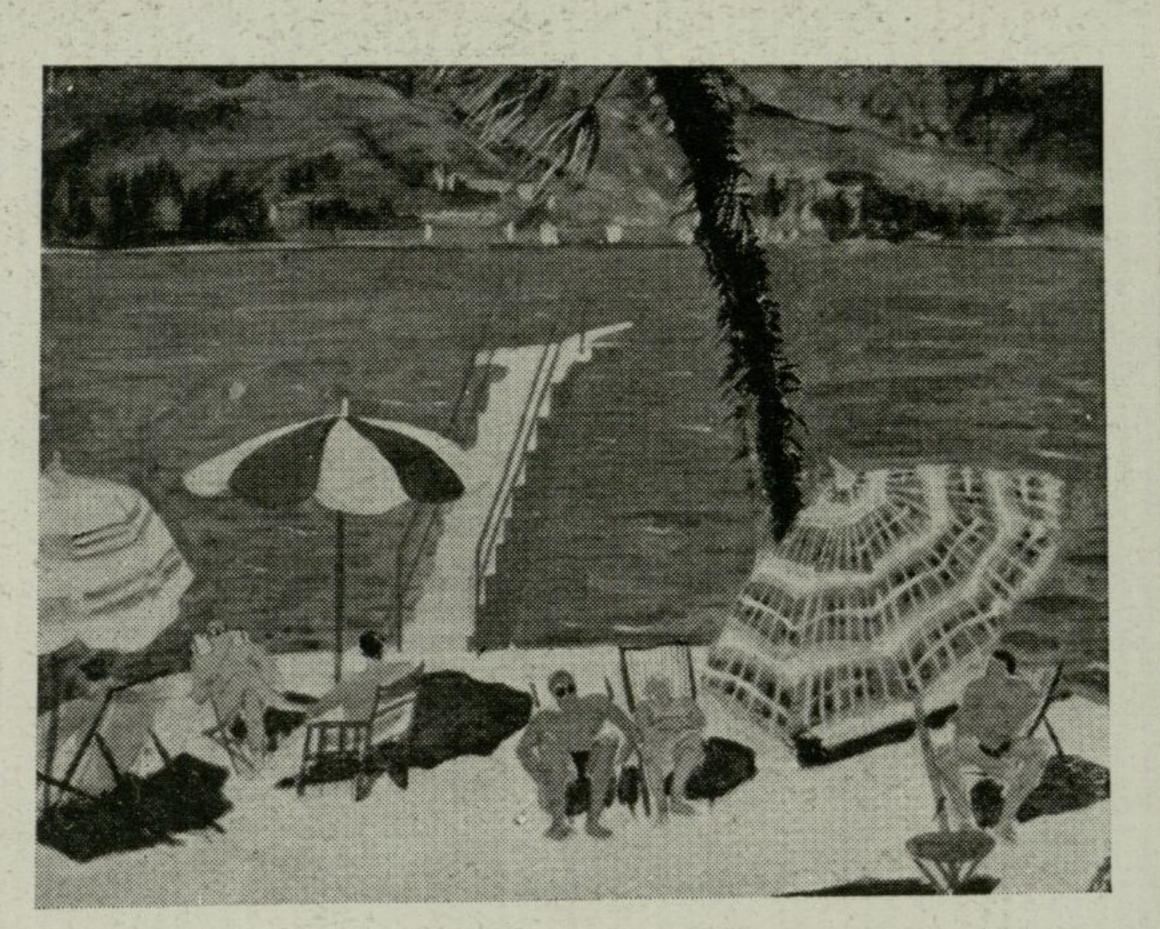
Birolli Renato "Secondo ritratto del poeta Quasimodo".

delle belle arti di Copenaghen. L'Ungheria rende omaggio a Guglielmo Aba Novàk, capo della cosiddetta scuola magiara di Roma e uno degli artisti più originali e geniali della nazione alleata. Così la Croazia mostra la più recente creazione dello scultore Mestrovic, e i quadri di Racic e Kraljevic, i due artefici della pittura del giovane Stato indipendente. La Svizzera, come nella Biennale scorsa, ha inviato tre soli artisti, un pittore uno scultore un disegnatore: Walser, Bänninger, Hunziker. Nel padiglione della Bulgaria parte degli artisti dichiara un aspetto di originalità a parte le varie influenze straniere. Lo stesso si dica per la Romania. La Svezia ha qui il più anziano dei suoi artisti, il Principe Eugenio, e accanto altri interessanti ingegni, tra cui Kylberg, che è una delle figure più strane e discusse del paese nordico. La Spagna ci ripete i suoi cari nomi noti, la sua tavolozza accesa, le sue formose donne nude; vicino alla sala retrospettiva dedicata al madrileno De Baruete, ecco Fortuny, Zuloaga, Benedito, Zubiaurre e la Condeminas.

Di proposito abbiamo lasciato ultimo il vasto padiglione dell'Italia. Per poter trattenerci con maggiore pacatezza e riflessione ed estensione. Questa diversa misura è richiesta e quasi imposta non solo dal fatto che la nostra mostra è la più panoramica ed esauriente



Sopra: Fiorenzo Tomea "Fiori nel litro".

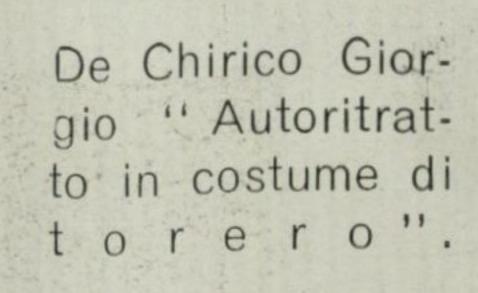


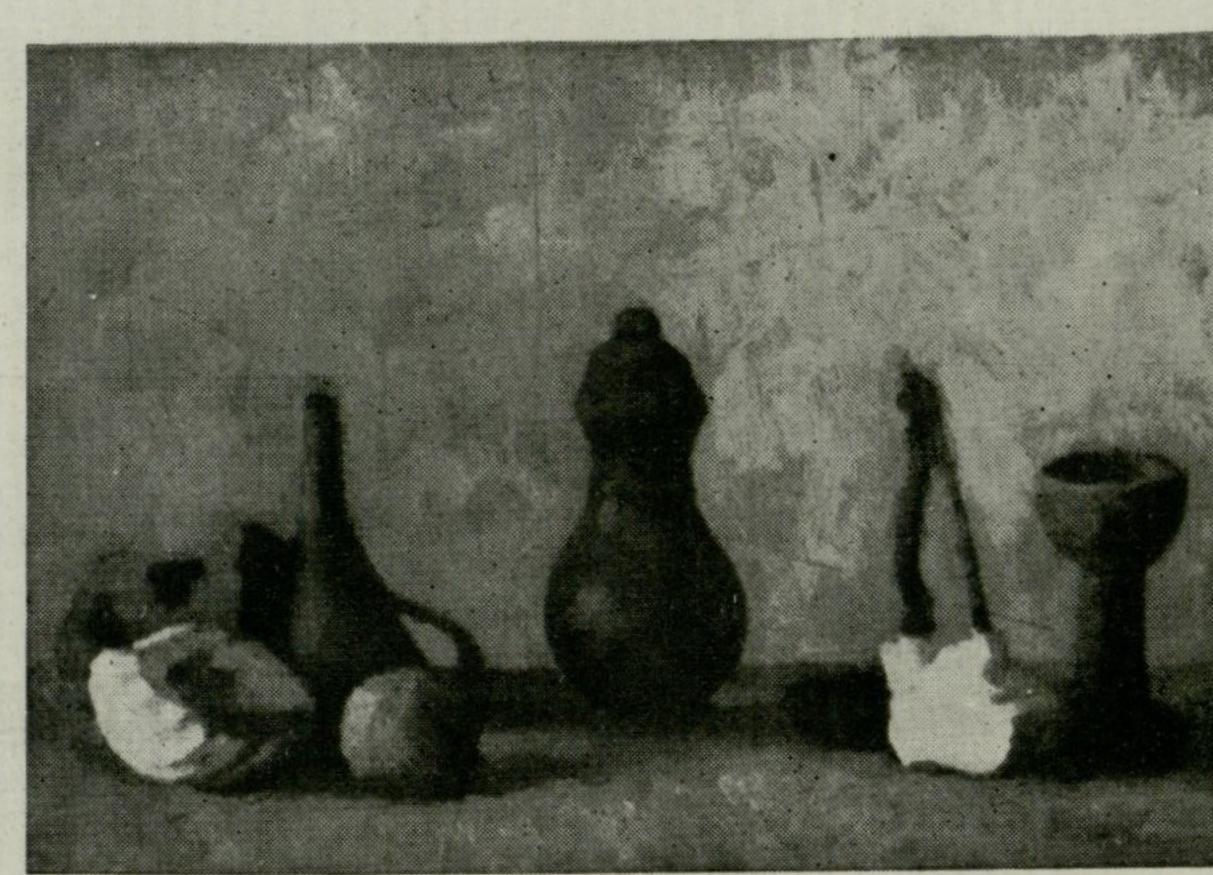
Bracchi Luigi "I bagnanti di Bellagio".

di opere, insomma per una logica e naturale ragione quantitativa, bensì soprattutto per una ragione qualitativa. Il carattere della pubblicazione, che ospita questo nostro scritto, non ci consente di soffermarci ad esporre e ragionare tutto il processo che ci conduce a tale affermazione, la quale è una nostra sincera e spontanea convinzione, ma pure una irrefutabile e documentata e riconosciuta verità obbiettiva: non mai come quest'anno l'arte italiana dichiara di essersi posta su intenti di serietà costruttiva, all'infuori di polemiche o programmi.

Con questo non si vuol dire che d'incanto siano spariti gli estremisti, tanto quelli imbrigliati agli esausti insegnamenti estetici del secolo scorso, che quelli i quali tuttavia si sbizzarriscono in esperimenti ed estrosità cosiddette d'avanguardia. Ma, ricapitolando le singole impressioni al termine della visita, si ha dentro una solida impressione che una omogeneità nazionale esista, un filo conduttore allacci (non leghi) tra loro i nostri pittori e inostriscultori e inostri decoratori, pur ognuno esprimendosi attraverso la sua sensibilità e il suo sentimento. C'è un lievito nuovo, una contentezza nuova, un fervore nuovo. È difficile esprimere a parole questo stato di grazia. Per analizzare una siffatta dichiarazione e per sostenerla criticamente abbisogneremmo di molto spazio. Non è questo spazio tipografico che noi reclamiamo,











De Grada Raffaele "Passaggio fiorentino".

A destra: F.

De Pisis "Rosa

che sogna".

Ci basti manifestare, e con quanta soddisfazione ognuno può capire, una tanta sicurezza della nostra arte. Che oggi appare sperimentata e decisa a percorrere la sua strada con passo franco e sereno, dopo sbandamenti e deviazioni che sono statinecessari per poter arrivare a questo stadio, come utili sono le malattie che l'adolescente in fase di crescita sa superare per rifarsi l'ossa più valide. In questo processo di chiarificazione e di costruzione un intendimento più preciso e netto mostra la scultura, forse perchè, creta o gesso o bronzo o marmo, la materia plastica costringe con più esigenza l'uomo ad attenersi alla misura della realtà: un colpo di pollice non è una pennellata.

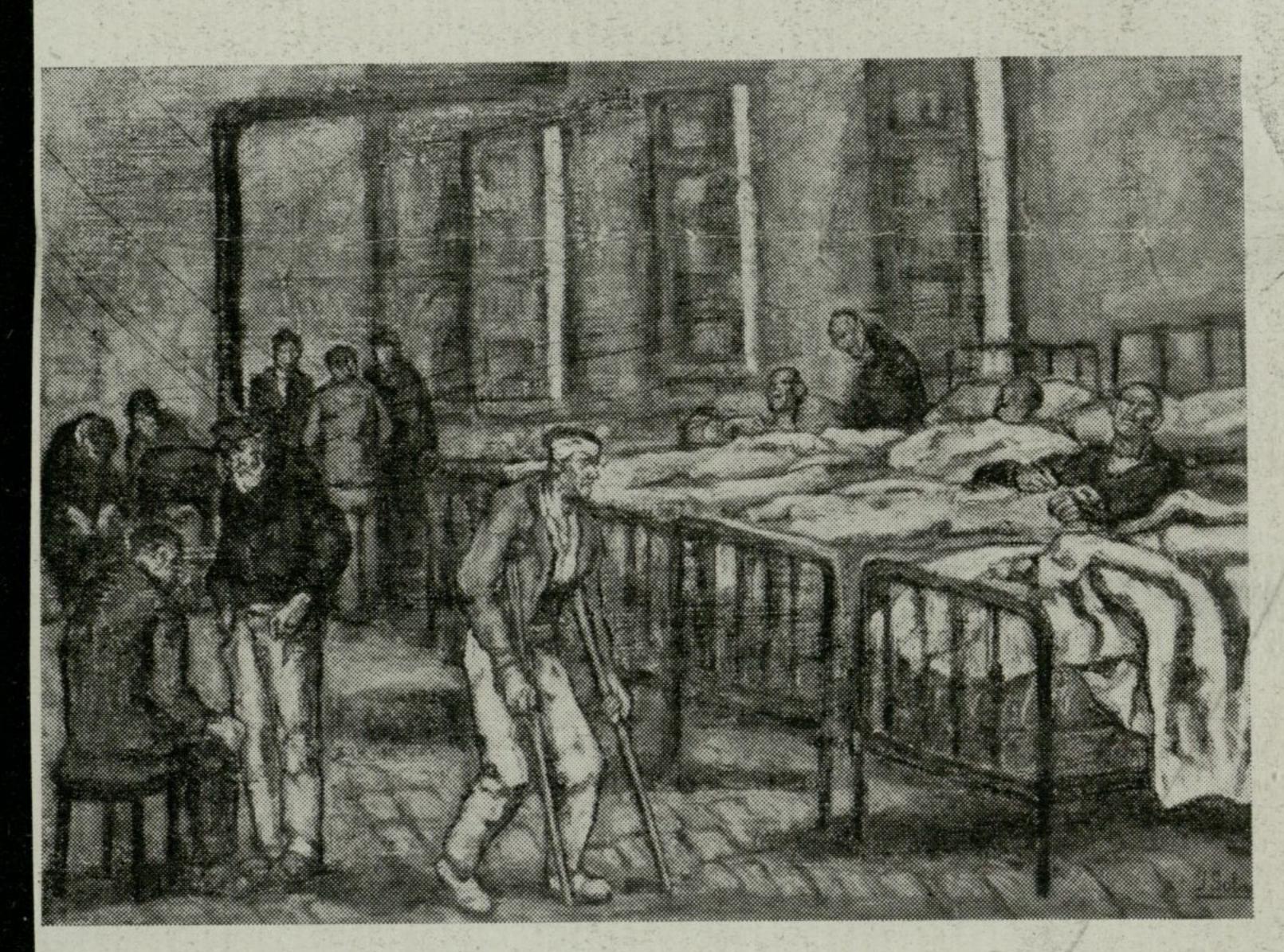
Iniziamo una serie di nomi, senza riguardo a nessun ordine, secondo ci suggerisce la memoria. Pittura: Barbieri, Santagata, Casarini, Tozzi, Tosi, Carpi, Vagnetti, Peluzzi, Bucci, Montanarini, Usellini, Prada, Guidi, Peyron, Severini, Sobrero, Conti, Pallastrelli di Celleri, Chiappelli, Saetti, Brass, Da Venezia, Brunelleschi, Colao, Maggi, Dalla Zorza, Menzio, Palazzi, Monti, Bacci, Colacicchi, Brancaccio, Ziveri, Rizzo, Tamburi, Vellani-Marchi, Seibezzi, Lilloni, De Rocchi, Rosai, Capochini, Richetti. Scultura: Martinuzzi, Vecchi, Marini, Ruggeri, Guerrisi, Carrà, Innocenti, Cro-

Adesso citiamo tra gli artisti che hanno le personali. Pittura: Bartolini, Scattola, Paolucci, Steffenini, Giuseppe Montanari, Casorati, Gaudenzi, De Pisis, Bernasconi, Bracchi, Frisia, Salietti, Lotti, De Grada, Cadorin, Tallone, De Chirico, Morelli, Michele Cascella, Cesetti, Dudreville, Pirandello, Tomea, Cantatore, De Salvo, Stultus, Birolli. Scultura: Cuneo, Martinez, Raimondi, Martinuzzi, Messina, Griselli, Rubino. Bianconero e acquarello: Disertori, Carbonati, Sanminiatelli, Fiumi, Rosti, Meng. Non possiamo nominarli tutti. Non facciamo un catalogo. Nè d'altronde vorremmo indicare una scelta nell'àmbito dell'operato della commissione ordinatrice della Biennale.

Sarebbe necessario indugiare su molti punti, che richiederebbero una circostanziata trattazione: la gagliarda ripresa di Steffenini, la serietà affinata di Casorati, la polita maestria di Messina, la nervosa solidità della Cuneo, e anche l'ulteriore processo di sfarfallamento di De Pisis, e la nuova maniera di De Chirico, il quale adesso dipinge il suo quadro con due tecniche, il fuoco della composizione lisciando secondo il modo antico ma con troppo pericolo accademico, e il resto sbrigliando secondo la sua sbisciante pennellata.



Mestrovic Ivan "Pietà" (Bronzo).



Gutierrez Solana Josè "L'ospitale del Villaggio".

Di proposito non abbiamo nominato due artisti, per riserbarceli qui, poichè per ragioni diverse la loro arte ha suscitato scalpore e polemica, o sorpresa e rivelazione. (Per il pubblico, ma non forse per la critica). Lo scultore Arturo Martini e il pittore Gregorio Sciltian, armeno divenuto da tanti anni italiano.

Martini, che pure ha opere degnissime robuste studiate, scavate nel solco della sua arte inconfondibile e maestra, in altre è preso da una ventata dissipatrice. Da questo lato crediamo fermamente che non si riuscirà a nulla, nè che si otterrà nulla, nemmeno una scintilla di stupore, ma solo un poco di rumore, (Dopo tanti e così definitivi riconoscimenti, quale necessità di suscitare discussioni intorno alla propria persona e personalità?) Martini vuol fare il non-finito. C'è un pericolosissimo e sublime termine di paragone: Michelangiolo. In Michelangiolo scatta una ragione psicologica e artistica, in Martini svolazza soltanto un gusto di polemica. Quello di Michelangiolo è autentico non-finito, quello di Martini è un superficiale appena-sbozzato. Non c'è un motivo intimo, bensì un solletico epidermico. Non vogliamo che l'arte di Martini si sfaldi e si spappoli per questa lebbra desiderosa di parole dette o stampate.

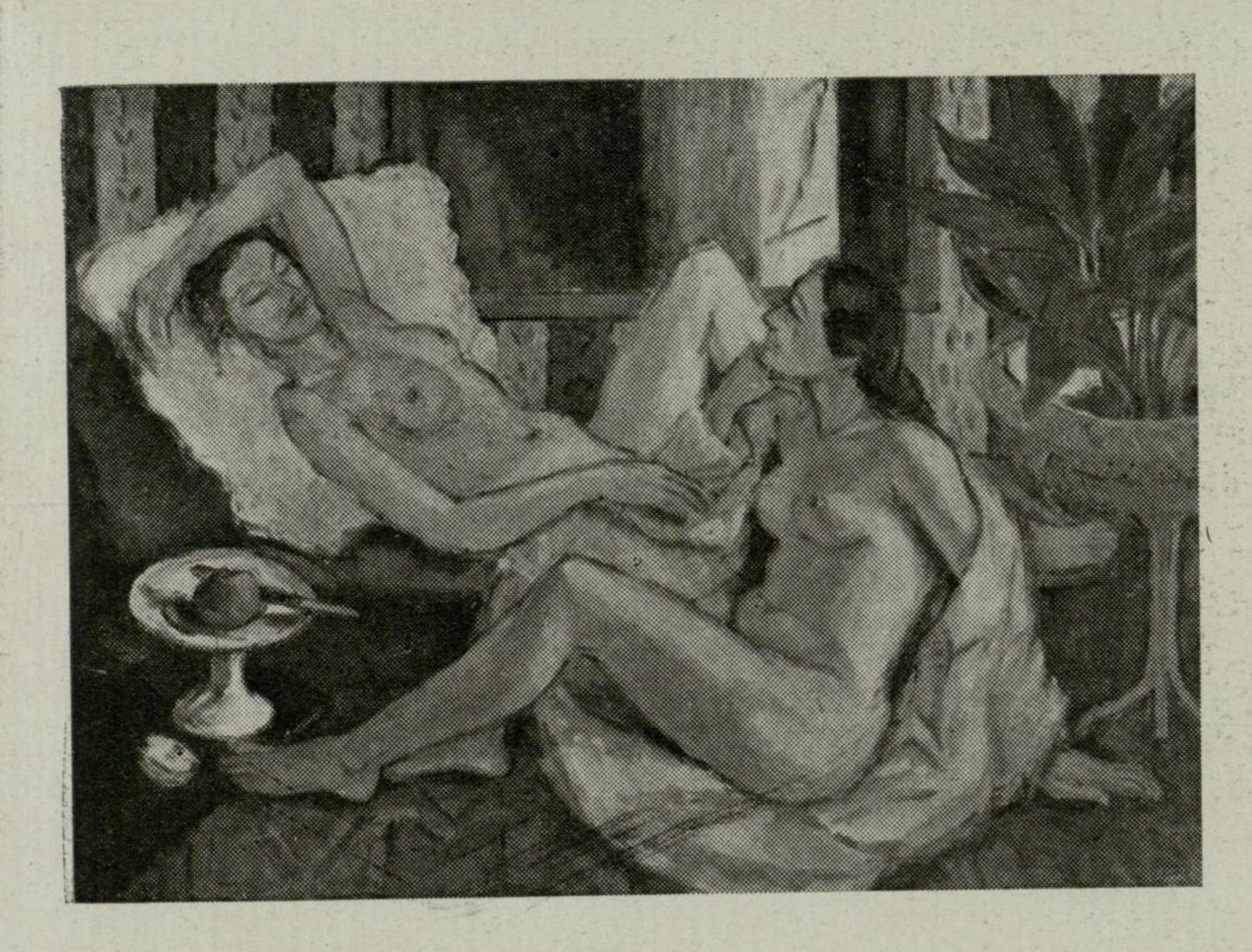


Kampf Arthur "L'offerta del popolo".

Guglielmo Aba Novák "Fabbricatore di maschere".

Sotto: Pallady Th. "Riposo".





Caso clamoroso, che molti visitatori della Biennale, ritengono rive-lazione, perchè per la prima volta si trovano davanti una così nutrita sala,è quello di Scìltian. Pittura calligrafica precisa scrupolosa veristica, anche se poi da vicino si manifesti trattata con una certa scioltezza, antimpressionismo ottico. Effetti luministici con secentesca astuzia o malizia da regista cinematografico. Molta cura meticolosa e sostanziato studio fiammingo, con relativa pazienza. Una tavolozza pingue e squillante. Ma anche attenta ricerca della composizione imparata sugli antichi maestri, e vigoroso studio del disegno. E soprattutto uno spirito di osservazione acuto. È veramente un nuovo mondo, una nuova forma di espressione, entro l'àmbito del tono e dei modi odierni. Una personalità indiscutibile, anche pericolosa, certo interessante.

Da questa rapida disamina non ci sono ammaestramenti da trarre o auguri da formulare. Abbiamo detto che, forse più di vedere nei diversi individui e nelle diverse opere, si sente per assorbimento dell'atmosfera che circola nelle sale italiane, il caldo respiro della nostra arte. È il segno di una maturità robusta chiara definita. La maturità di tutto il nostro popolo, e della sua coscienza.

La guerra non è un fenomeno estraneo, in questa Biennale di guerra.